

LA PARTECIPAZIONE DELLA FILIERA AGROALIMENTARE AGLI STRUMENTI DI SOSTEGNO ALLE IMPRESE DEL PON “IMPRESE E COMPETITIVITÀ” FESR 2014- 2020

Sommario

Executive summary	2
Introduzione	4
1- La filiera agroalimentare in Italia	7
1.1 - La filiera agroalimentare: definizione	7
1.2 - Tendenze di contesto economico e dinamiche della filiera agroalimentare	9
1.2.1 - <i>La branca della agricoltura, silvicoltura, pesca e acquacoltura</i>	9
1.2.2 - <i>L'Industria agroalimentare e i servizi della filiera</i>	10
1.2.3 - <i>Analisi territoriale (Occupazione – Performance - Export)</i>	13
2. La partecipazione della filiera agroalimentare agli incentivi alle imprese della Politica di Coesione	18
2.1 La partecipazione della filiera agroalimentare agli incentivi alle imprese della Politica di Coesione in Italia	18
2.2 La partecipazione delle imprese della filiera «agroalimentare» agli incentivi del MISE	22
3. La risposta della filiera agroalimentare al PON Imprese e Competitività.....	27
3.1 Introduzione.....	27
3.2. Visione di insieme su dati di monitoraggio	27
3.3 Focus: Fondo Crescita Sostenibile, settori economici e applicativi Strategia di Specializzazione Intelligente (SNSI)	31
3.4 Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente: aree tematiche e traiettorie tecnologiche	33
3.5 La riserva PON-IC del Fondo di Garanzia	36
4. Considerazioni conclusive	38
4.1. Principali evidenze osservate	38
4.2. Spunti di riflessione	39



Il presente rapporto nasce nell'ambito delle attività di valutazione previste per il Programma Operativo Nazionale Imprese e Competitività (PON-IC) 2014-2020. Un importante orientamento per la definizione delle finalità del lavoro è giunto dalle interlocuzioni svoltesi in seno al Partenariato. Alcuni stakeholder, hanno infatti formulato la specifica richiesta di approfondire le principali caratteristiche della partecipazione delle imprese della filiera agroalimentare agli strumenti di incentivazione alle attività imprenditoriali. Ciò, al fine di fornire elementi conoscitivi sulla misura in cui un settore chiave per l'economia italiana abbia sfruttato e stia sfruttando le opportunità offerte dalla Politica di Coesione. Il sostegno alla filiera agroalimentare, ed in particolar modo al comparto agroindustriale ed al settore applicativo *Agrifood*, rappresenta un obiettivo cruciale di politica industriale verso cui convogliare risorse nazionali e comunitarie. Il Programma incorpora questa consapevolezza e dedica a tale scopo specifiche azioni dalle quali si attende una ricaduta positiva in termini di rafforzamento della competitività internazionale e di riequilibrio dei divari di sviluppo interni.

Prendendo avvio dalla descrizione dei criteri attraverso i quali è stato tracciato il perimetro della filiera, la Sezione 1 propone un'analisi di contesto. Sul versante della produzione primaria (agricoltura, silvicoltura e pesca), l'Italia detiene un ruolo di leadership rispetto ai paesi membri dell'Unione Europea, nonostante il settore contribuisca solamente per il 2% al valore aggiunto e per il 3,5% al numero di occupati dell'intera economia nazionale. Il buon posizionamento del nostro paese sembra potersi ascrivere alla tipicità e al livello qualitativo delle sue produzioni. La contrazione in termini di volume dell'output registrata nel triennio 2015-2017 è stata, infatti, controbilanciata dall'andamento positivo dei prezzi dei prodotti venduti. Inoltre l'attivo della bilancia commerciale del settore risulta avviato su un percorso di crescita stabile fin dal 2012. I dati regionali, evidenziano comunque la presenza di forti disparità territoriali in termini di performance.

Nei settori di attività economica dell'agro-industria, della fase distributiva e commerciale della filiera operano complessivamente il 12% della popolazione delle imprese attive e degli occupati in Italia. In questo ambito, emergono le quote preponderanti relative alle attività dei servizi di ristorazione (circa il 50% delle imprese e degli occupati) e del commercio al dettaglio (20% delle imprese e 11% degli occupati). Dal punto di vista territoriale, le aziende agroalimentari sono localizzate prevalentemente nel Mezzogiorno. Unica eccezione, tra le regioni del Centro-Nord, è il Veneto.

La seconda sezione del rapporto ricostruisce la storia recente dell'accesso agli incentivi della Politica di Coesione da parte delle imprese della filiera. Per questa finalità sono stati utilizzati i dati relativi alla programmazione 2007-2013 messi a disposizione dal "Sistema di Monitoraggio Unitario" dei Programmi Operativi Nazionali e Regionali attraverso il portale OpenCoesione. Secondo i dati più aggiornati, le risorse agevolative concesse alla filiera agroalimentare ammontano a 833 milioni di euro, veicolate attraverso più di 7 mila progetti. Per circa il 55%, i finanziamenti sono stati distribuiti attraverso programmi regionali, mentre la rimanente parte, per un totale di 370 milioni di euro, attraverso il Ministero dello Sviluppo Economico.

È interessante notare come nel corso della programmazione 2007-2013, la capacità di assorbimento di incentivi da parte della filiera agroalimentare, rispetto alle altre filiere, sia stata coerente con la dimensionalità e la composizione per settore rispetto al totale dell'economia italiana. Soggetti appartenenti alla filiera hanno infatti partecipato a circa il 15% dei progetti, intercettando il 12% degli incentivi complessivamente concessi. In termini di incidenza, i progetti agevolati afferiscono ad imprese operanti nel segmento distributivo della filiera (56% dei progetti). Al contrario, la dimensione finanziaria è dominata da beneficiari appartenenti ai comparti della manifattura. Al 31 dicembre 2018, queste imprese sono state complessivamente finanziate con 516 milioni di euro.

Il dettaglio territoriale, fa emergere una distribuzione degli incentivi marcatamente concentrata. Le imprese agroalimentari della Campania hanno ottenuto il volume maggiore di finanziamenti: 310 milioni di euro, quasi interamente attraverso le misure attivate dal MISE (267 milioni di euro). Data questa preponderanza di incentivi nazionali, tra i beneficiari figurano soprattutto imprese di grandi dimensioni. Al contrario, le imprese della Puglia, che occupa la seconda posizione, hanno beneficiato complessivamente di 178 milioni di euro da risorse prevalentemente regionali. In questo caso il numero di progetti finanziati è più del doppio della Campania ma con una agevolazione media concessa più contenuta. La Sicilia completa il terzetto di testa tra le regioni che hanno ottenuto il maggior livello di incentivazione.



Un interessante approfondimento effettuato sui dati di OpenCoesione riguarda le finalità per cui sono state concesse le agevolazioni da parte del MISE. Nel caso degli strumenti di promozione di “Investimenti Innovativi” (n. 43 progetti su un totale di n. 366) si rileva una maggiore presenza della filiera rispetto agli altri settori (12% dei progetti, 26% delle agevolazioni concesse). Al contrario, nei progetti di “Ricerca, Sviluppo e Innovazione” (n. 35 su un totale di n. 604), la partecipazione di imprese agroalimentari è stata più contenuta (6% dei progetti, 5% delle agevolazioni concesse). Su tutte le categorie, la presenza di beneficiari campani appare preminente.

Volgendo l'attenzione alla programmazione in corso, la risposta della filiera agroalimentare agli incentivi previsti dal PON-I&C presenta profili di continuità rispetto accaduto nel il periodo 2007-2013. Secondo le elaborazioni effettuate sui dati di monitoraggio al 31 dicembre 2018, oggetto della terza e ultima Sezione del Rapporto, persiste una proporzionalità tra la consistenza dell'incentivazione e le dimensioni del settore agroalimentare, di cui si è diffusamente dato conto. Rispetto al totale degli strumenti attuativi a valere sull'Asse 1 e sull'Asse 3, le imprese agroalimentari coinvolte corrispondono a circa il 16% dei progetti (n. 263), per un ammontare di finanziamenti pari all'11% (impegni concessi e investimenti, rispettivamente pari a 59,5 e 148,3 milioni di euro). La Campania risulta, anche in questo caso, essere la prima regione italiana in termini di numero di progetti, agevolazioni concesse e investimenti, con una maggioranza di imprese di grandi dimensioni.

Nel PON IC, oltre il 60% dei progetti della filiera riguarda l'industria alimentare e delle bevande, totalizzando impegni per circa 45 milioni di euro e investimenti per 105 milioni di euro. Il comparto del commercio occupa un notevole peso in termini di progetti finanziati (n. 42, di cui n. 36 relativi all'ingrosso), seppur con una dimensione finanziaria di entità non comparabile. Il focus proposto sul Fondo Crescita Sostenibile (FCS) rispecchia i caratteri distributivi dell'insieme degli strumenti: gli incentivi sono stati largamente intercettati dalle imprese dell'industria alimentare (67% dei progetti, 72% degli impegni e 78% degli investimenti). Le regioni convergenza Campania, Puglia e Sicilia hanno assorbito la quasi totalità degli interventi; con una massiccia presenza di beneficiari di dimensioni medio-grandi nel primo caso, e una partecipazione più concentrata sulla piccola e media imprenditoria per Puglia e Sicilia.

Il dettaglio analitico sul FCS è proposto anche in relazione alle traiettorie tecnologiche delle aree tematiche della Strategia di Specializzazione Intelligente di interesse per il settore agroalimentare. I progetti si sono concentrati principalmente nelle aree “Salute, alimentazione, qualità della Vita” (n. 17) e “Industria intelligente” (n. 6). Nell'ambito della prima area di specializzazione, la traiettoria tecnologica “Nutraceutica, nutrigenomica e alimenti funzionali” ha beneficiato del maggior livello di incentivazione (n. 11 progetti, 6 milioni di euro di finanziamenti impegnati, 16 milioni di euro di investimenti). Un sostegno importante è stato dato anche alle imprese che hanno contribuito allo sviluppo della traiettoria definita “Sistemi e tecnologie per il packaging, la conservazione e la tracciabilità, e sicurezza delle produzioni alimentari”. Sono le industrie alimentari a contribuire alla quasi totalità dei progetti che interessano gli ambiti di applicazione di queste traiettorie. Questo dato non sorprende, viste le evidenze ricavate dai dati di insieme.

Anche la riserva PON-IC del Fondo di Garanzia mostra un effettivo allineamento con le quote di incentivazione a cui hanno avuto accesso imprese dell'agroalimentare. Al 31 dicembre 2018, beneficiari della filiera hanno partecipato a circa il 13% dei progetti, intercettando il 12% sia delle garanzie che dei finanziamenti pubblici (rispettivamente pari a 10 milioni e 12 milioni di euro). I settori di attività economica della distribuzione spiccano in questo caso sia in termini di partecipazione ai progetti, che di consistenza delle variabili finanziarie. La distribuzione territoriale conferma il posizionamento osservato per gli altri strumenti agevolativi presentati nelle altre analisi. Per circa l'88% le imprese richiedenti sono localizzate in Campania, Puglia e Sicilia. A quest'ultima spetta nuovamente il primato, con importi superiori ai 3 milioni di garanzie e ai 4 milioni di finanziamento.



Il presente rapporto nasce nell'ambito del Programma Operativo Nazionale Imprese e Competitività (PON I&C) 2014-2020 allo scopo di effettuare un approfondimento tematico sulla partecipazione delle imprese della filiera agroalimentare agli strumenti di incentivazione alle attività imprenditoriali.

L'obiettivo principale del report, a riscontro di una specifica richiesta del partenariato di settore, è quello di **evidenziare** le caratteristiche della **domanda di incentivi nell'ambito specifico del PON I&C da parte delle imprese della filiera**.

Il livello parziale di attuazione del Programma e l'assenza di riferimenti relativi alla propensione delle imprese della filiera agroalimentare ad accedere agli incentivi, ha reso necessario estendere l'osservazione al precedente ciclo di Programmazione. L'analisi si struttura, dunque, su due direttrici: la conclusa esperienza della Politica di Coesione 2007-2013 (in particolare i Programmi gestiti dal MISE) e l'esperienza del PON I&C.

Il report si pone, pertanto, l'obiettivo ulteriore di analizzare la partecipazione agli incentivi nel ciclo 2007-2013 sia allo scopo di offrire un riscontro rispetto a quanto realizzato nella precedente programmazione, sia in quanto base di comparazione per l'interpretazione dei dati del PON I&C.

Il **fabbisogno conoscitivo** alla base dell'analisi nasce dalla constatazione che all'interno del PON I&C assumono rilevanza, in diversi punti del Programma le azioni di supporto alla filiera agroalimentare anche in relazione al "settore applicativo" *Agrifood*¹ fatto proprio dal PON "in ragione della sua ampia diffusione sull'intero territorio nazionale e della sua capacità di generare valore aggiunto e occupazione"². Tale rilevanza deriva dalla consapevolezza che la filiera agroalimentare è considerata punto di forza nazionale, presentando "caratteristiche e tipicità che sono riconosciute in tutto il mondo per l'elevata qualità della materia prima e la capacità di trasformarla in prodotti di eccellenza"³. In considerazione dell'esigenza di orientare in modo più efficace le politiche di riequilibrio economico-territoriale, il sostegno alla filiera agroalimentare ed in particolar modo al comparto agroindustriale ed al settore applicativo *Agrifood* costituiscono, in particolar modo per il mezzogiorno, un'importante ambito tematico su cui convogliare nuove risorse nazionali e comunitarie.

Considerando la centralità del tema, il presente report intende rappresentare in che misura e con quali caratteristiche la filiera agroalimentare ha sfruttato le opportunità messe a disposizione dalla politica di coesione nel ciclo 2007-2013 attraverso gli strumenti di incentivazione, ed in che modo stanno partecipando a quelle messe a disposizione del PON I&C.

Allo scopo di rispondere ad una simile domanda il report approfondisce innanzitutto due **tematiche di contesto** necessarie per la comprensione dei dati relativi al PON IC.

In primo luogo il report **riassume le tendenze e le dinamiche interne alla filiera agroalimentare** dal punto di vista di alcuni indicatori principali (redditività, occupazione, investimenti fissi lordi...). Lo scopo è capire come si comporta e quanto pesa il sostegno ai diversi comparti e come si articola la filiera al proprio interno (relazioni e dinamiche interne alla catena di valore, in particolar modo tra agricoltura, agroindustria, distribuzione e altri comparti collaterali).

Un presupposto funzionale ad una più chiara lettura delle risultanze della presente analisi è quello relativo alle limitazioni normative comunitarie e nazionali nell'accesso da parte delle imprese della filiera agroalimentare agli incentivi della Politica di Coesione.⁴ Si evidenzia che i dati elaborati per la presente analisi si riferiscono a

¹ Le relazioni che intercorrono tra filiera agroalimentare e l'area di specializzazione strategica dell'*Agrifood* sono esplicitati dalla SNSI che definisce l'area *Agrifood* come "soluzioni tecnologiche per la produzione, la conservazione, la tracciabilità e la qualità dei cibi, e comprende una grande varietà di comparti produttivi riconducibili all'agricoltura e alle attività connesse, alle foreste e all'industria del legno, all'industria della trasformazione alimentare e delle bevande, all'industria meccanico-alimentare, del packaging e dei materiali per il confezionamento; inoltre, nell'area sono inclusi i servizi legati al commercio, alla GDO e alla commercializzazione all'ingrosso e al dettaglio, fino ai settori legati al turismo (turismo rurale ed enogastronomico)". La definizione stessa di *Agrifood* chiarisce dunque che l'area strategica ha nella filiera agroalimentare il proprio cuore produttivo.

² PON I&C, pag. 32.

³ SNSI, pag. 93.

⁴ In Italia la politica di coesione è finanziata da risorse UE e nazionali, provenienti rispettivamente dal bilancio europeo (Fondi Strutturali e di Investimento Europeo – SIE: Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e Fondo Sociale Europeo) e nazionale (cofinanziamento nazionale ai Fondi Comunitari, Fondo per lo Sviluppo e la Coesione e risorse proprie del Piano d'Azione per la Coesione). Fonti per approfondimento:

fondi, regimi e incentivi rispetto ai quali la normativa comunitaria e nazionale ha sostanzialmente escluso l'accesso alle "imprese agricole" di produzione primaria e condizionato fortemente l'accesso a quelle di "trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, della pesca o dell'acquacoltura"⁵. Dette limitazioni si sono alleggerite nel corso dei diversi cicli di programmazione. Ad esempio mentre nel ciclo di programmazione 2000-2006 il settore della produzione, trasformazione o commercializzazione dei prodotti agricoli era completamente escluso dall'accesso agli incentivi, nella programmazione 2007-2013 la Politica di Coesione si è limitata al "finanziamento di progetti di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale (quest'ultimo ove non finanziato dalla politica di sviluppo rurale) nei settori agro-industriali e forestali"⁶ mentre nella vigente regolamentazione relativa al ciclo 2014-2020 ha introdotto alcuni correttivi. A determinate condizioni, è consentita la concessione di aiuti alle imprese di trasformazione e commercializzazione e apre possibilità di partecipazione, seppur limitata ai programmi di Ricerca, Sviluppo e Innovazione, anche alle aziende agricole di produzione. Si tenga dunque presente che i dati del paragrafo 2, analizzando la Politica di Coesione nel ciclo 2007-13, includono progetti approvati tenendo conto dell'approccio restrittivo della normativa 2000-06. Di contro, le elaborazioni nel paragrafo 3, relative al solo PON I&C 2014-20, evidenziano una presenza, seppur scarsa, di aziende di produzione agricola primaria impegnate in progetti di ricerca, sviluppo e innovazione, riflesso dell'alleggerimento dei vincoli poc'anzi descritti.

La **struttura del report** è suddivisa in tre paragrafi:

Il **primo paragrafo**, dopo aver precisato il **concetto di filiera agroalimentare** sulla base delle fonti più recenti ed autorevoli, descrive alcune **tendenze del settore**. Per l'analisi dei dati sono state utilizzate diverse fonti⁷ al fine di rappresentare la struttura e l'andamento delle due componenti principali della filiera ovvero il comparto agricolo, costituito dalle aziende agricole operanti all'interno della branca dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, e i comparti relativi alla produzione, trasformazione e distribuzione dell'offerta di beni e servizi agroalimentari. Su queste basi, il presente report, si focalizza in particolare sull'analisi delle tendenze dell'industria alimentare, evidenziando le più rilevanti dinamiche della filiera in termini di occupazione, performance e competitività.

Il **secondo paragrafo** utilizza i dati del "Sistema di Monitoraggio Unitario" dei Programmi Operativi Nazionali e Regionali, messi a disposizione da Ispettorato Generale per i rapporti finanziari con l'unione europea

[https://opencoesione.gov.it/it/faq/#!/cosa-e-la-politica-di-coesione;](https://opencoesione.gov.it/it/faq/#!/cosa-e-la-politica-di-coesione)

http://www.agenziacoesione.gov.it/it/politiche_e_attivita/programmazione_2014-2020/Politica_di_Coesione/Politica_di_Coesione.html

⁵ I vincoli relativi all'accesso alla Politica di Coesione da parte delle imprese della filiera agroalimentare originano innanzitutto dal Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea (TFUE), da ultimo modificato dall'articolo 2 del trattato di Lisbona del 13 dicembre 2007, che ha differenziato la Politica Comune dell'Agricoltura (PAC) e della pesca (PCP) dalla "Politica di Coesione economica, sociale e territoriale" affidando l'attuazione a fondi differenti che hanno dovuto assicurare condizioni di non sovrapposizione, di complementarità ovvero di sinergia. Innanzitutto il TFUE contiene una definizione generale dei prodotti agricoli, esplicitata all'articolo 38 (ex articolo 32 del TCE): "Per prodotti agricoli si intendono i prodotti del suolo, dell'allevamento e della pesca, come pure i prodotti di prima trasformazione che sono in diretta connessione con tali prodotti." La definizione viene completata dall'allegato 1° del trattato che elenca dettagliatamente i "prodotti agricoli" oggetto delle disposizioni previste per la Politica Comune. Siccome l'elencazione dell'allegato 1 non è esaustiva rispetto alle produzioni possibili all'interno della filiera agroalimentare, il TFUE ha generato una fondamentale distinzione giuridica all'interno dei diversi comparti di produzione primaria tra prodotti elencati, o meno, all'interno dell'allegato 1 del Trattato CE. Questa distinzione ha determinato, a sua volta, una complessa differenziazione tra comparti e fasi della filiera dal punto di vista dell'accesso alle politiche. Di fatto il TFUE, ed a cascata tutta la normativa comunitaria e nazionale da esso derivata, suddividono la platea dei destinatari delle politiche all'interno della stessa filiera agroalimentare in più segmenti a cui corrispondono trattamenti differenti: Produttori agricoli primari, imprese di trasformazione e commercializzazione di prodotti agroalimentari elencati nell'allegato 1 del TFUE, imprese di trasformazione e commercializzazione di prodotti agroalimentari NON elencati nell'allegato 1 del TFUE (es. succhi di frutta, sughi, piatti pronti, varie bibite alcoliche e non, acque minerali etc...); per approfondimenti: <https://www.consilium.europa.eu/it/council-eu/preparatory-bodies/working-party-products-not-listed-annex-i>), imprese di servizi e industrie di supporto all'agricoltura. Il TFUE ha inoltre determinato che, da un lato, la regolamentazione dei Fondi Strutturali, dall'altro, la normativa in tema di Aiuti di Stato alle imprese, su piani diversi e solo parzialmente sovrapponibili, condizionassero negli anni l'accesso da parte delle imprese filiera agroalimentare agli incentivi della Politica di Coesione in Italia.

Per approfondimenti in tema di condizionamenti normativi relativi alla gestione dei fondi strutturali si vedano:

- Per il ciclo di programmazione 2014-2020, quanto disposto dall'allegato I par.3.2.c e del Reg. (UE) N. 1303/2013 che delega l'applicazione del divieto di sovrapposizione tra fondi agli Stati Membri ed alle Autorità di gestione dei Programmi. La norma ha prodotto il moltiplicarsi di disposizioni relative alla sovrapposizione ed al coordinamento tra fondi all'interno di atti nazionali (Strategia Nazionali di Specializzazione Intelligente, Accordo di partenariato, Programmi Operativi Nazionali e Regionali);

- Per il ciclo di programmazione 2007-2013, l'art. 9.4, 37.1.f del Reg. (CE) n. 1083/2006, l'art. 9 del Reg. (CE) n. 1080/2006, e il par. III.8.4 del QSN.

Inoltre, per approfondimenti sulle esclusioni e limitazioni in tema di aiuti di stato si vedano:

- Per il ciclo di programmazione 2007-2013, l'articolo 1, paragrafo 2, del Regolamento (CE) 800/2008 (Regolamento generale di esenzione per categoria - GBER);

- Per il ciclo di programmazione 2014-2020, l'articolo 1, paragrafo 3, del Regolamento (CE) N. 651/2014 (Regolamento generale di esenzione per categoria - GBER).

⁶ Quadro Strategico Nazionale par. III.8.4.

⁷ In prevalenza si è fatto ricorso ai dati prodotti dall'ISTAT all'interno di rapporti o della banca dati I.Stat.



(I.G.R.U.E.) del Ministero dell'Economia sul portale Open Coesione, per analizzare **l'utilizzo degli incentivi della Politica di Coesione da parte delle imprese delle filiera agroalimentare** nel corso del ciclo di programmazione 2007-2013. In tale ottica sono state approfondite le ricadute complessive delle risorse movimentate nello specifico settore.

Il **terzo** ed ultimo **paragrafo**, utilizzando i dati di monitoraggio del Programma, fotografa la **partecipazione della filiera agroalimentare agli strumenti di incentivazione attivati dal PON I&C**. Tramite una specifica sezione del paragrafo il report fa emergere alcune dinamiche ed interconnessioni tra la filiera e l'area di specializzazione dell'*Agrifood*⁸, fatta propria dal PON sia nella sezione strategica del Programma sia attraverso l'emanazione di un bando dedicato.

Le conclusioni tratteggeranno alcune considerazioni riassuntive, evidenziando alcuni fattori comuni riscontrati nel corso dell'indagine proposta e individuando possibili linee di approfondimento.

⁸ L'*Agrifood* è uno dei "settori applicativi" o "12 aree di specializzazione" regionali previste dalla la "Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente" (SNSI). Il PON I&C in quanto strumento di attuazione della SNSI in Italia, in sinergia con gli altri Programmi che gestiscono Fondi SIE, assume all'interno del proprio impianto strategico il "settore applicativo" *Agrifood* come *"in ragione della sua ampia diffusione sull'intero territorio nazionale e della sua capacità di generare valore aggiunto e occupazione"*. Per approfondimenti sull'*Agrifood* si rinvia alla SNSI.



1- La filiera agroalimentare in Italia

1.1 - La filiera agroalimentare: definizione

Pervenire ad una definizione univoca di filiera agroalimentare, oggetto della presente analisi, non è esercizio semplice. Ciò dipende, in generale, dalla trasversalità del concetto stesso di filiera rispetto ai settori economici e, in particolare, dalla complessa natura delle attività direttamente o indirettamente connesse alla produzione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli. Le fonti informative consultate per determinare dimensione e composizione della filiera agroalimentare, propongono raggruppamenti di attività economiche con molteplici tratti comuni, ma anche notevoli differenze funzionali alle finalità dell'analisi condotta. Le classificazioni analizzate recepiscono un'accezione "lunga" della filiera che viene sostanzialmente identificata con *"l'insieme di tutte le aziende agricole, imprese ed entità istituzionali che concorrono alla creazione, trasformazione, distribuzione, commercializzazione e fornitura di un prodotto finito destinato al consumo finale"*⁹.

La Tabella 1 riporta una visione comparativa della scelta adottata in seno alle due principali fonti che, per autorevolezza e consistenza, sono state utilizzate per questo lavoro: l'Istat working papers del 2016 intitolato "Uso dei dati fiscali per la valutazione macroeconomica di specifici settori dell'agroalimentare"¹⁰ ed il rapporto 2012 del Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione del MISE intitolato "Filieri produttive e territori"¹¹.

Tabella 1: Filiera agroalimentare. Confronto tra l'approccio MISE(2012) e Gismondi et al. (2016)

Filiera agroalimentare – Classificazione Istat (ATECO)		MISE (2012)	Gismondi et al. (2016)
Primario			
A	Agricoltura, silvicoltura e pesca		
1	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi		
Manifatturiero			
10	Industria Alimentare		
11	Industria della Bevande		
12	Industria del Tabacco		
20.15	Fabbricazione di fertilizzanti e composti azotati		
20.2	Fabbricazione di agro-farmaci e di prodotti chimici per l'agricoltura		
25.73.1	Fabbricazione di utensileria ad azionamento manuale; parti interscambiabili per macchine e utensili		
28.30.1	Fabbricazione di trattori agricoli		
28.30.9	Fabbricazione di altre macchine per l'agricoltura, la silvicoltura e la zootecnia		
28.93	Fabbricazione di macchine per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (incluse parti e accessori)		
33.12.6	Riparazione e manutenzione di trattori agricoli		
Commercio			
46.14.0	Intermediari del commercio di macchinari, impianti industriali, navi e aeromobili, macchine agricole, macchine per ufficio, attrezzature per le telecomunicazioni, computer e loro periferiche		
46.17	Intermediari del commercio di prodotti alimentari, bevande e tabacco		
46.2	Commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi		
46.21	Commercio all'ingrosso di cereali, tabacco grezzo, sementi e alimenti per il bestiame (mangimi)		
46.22	Commercio all'ingrosso di fiori e piante		
46.23	Commercio all'ingrosso di animali vivi		
46.3	Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e prodotti del tabacco		
46.61	Commercio all'ingrosso di macchinari, attrezzature e forniture agricole		
47.11	Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande		
47.2	Commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati		
47.81	Commercio al dettaglio ambulante di prodotti alimentari e bevande		
Servizi			
55.20.52	Attività di alloggio connesse alle aziende agricole		
56	Attività dei servizi di ristorazione		
74.90.1	Consulenza agraria		
77.31	Noleggio di macchine e attrezzature agricole		

⁹ Gismondi et al., 2016, pag. 9. "Istat working papers - I risultati dello studio progettuale: "Uso dei dati fiscali per la valutazione macroeconomica di specifici settori dell'agroalimentare"", Roberto Gismondi, Alfredo Cirianni, Salvatore Cusimano, Paolo Righi, Colomba Sermoneta, 2016, pag. 9.

¹⁰ "Istat working papers", Gismondi et al., 2016.

¹¹ "Filieri produttive e territori", Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione", 2012.

Nel lavoro del Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione del Ministero dello Sviluppo Economico si assume una interpretazione più ampia e differenziata di filiera agroalimentare. Il **comparto primario** è composto dall'intera Sezione A della classificazione ATECO 2007 (Agricoltura, silvicoltura e pesca) mentre Gismondi et al. (2016) limita la selezione alle sole attività di "Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi" (Divisione 1 – ATECO 2007), sottoinsieme della Sezione A¹². Il **comparto manifatturiero** evidenzia le differenze più interessanti tra i due documenti poiché il MISE include, oltre al settore dell'agro-industria, composto da Industria Alimentare, delle Bevande e del Tabacco (rispettivamente corrispondenti alle "divisioni" 10, 11 e 12 della classificazione ATECO), anche tutti i sotto-comparti industriali dell'industria chimica (fertilizzanti e agro-farmaci), metallurgica (attrezzature agricole) e meccanica (macchine agricole o per l'agroindustria) che tipicamente forniscono beni strumentali alla filiera agroalimentare. Relativamente alla **fase distributiva e commerciale** si registra un sostanziale livellamento tra i due approcci¹³. Il **comparto terziario**, presenta i maggiori tratti di eterogeneità tra le due fonti, riflettendo le differenti finalità analitiche a cui si accennava in apertura. Mentre Gismondi et al. (2016), infatti, si basa sulla classificazione "canonica" Istat, derivata dagli standard per le statistiche ufficiali di settore, il contributo del MISE (2012) propone una mappatura di attività "più articolata", maggiormente rispondente ai mutamenti nelle catene di valore innescati dalla globalizzazione e dal progresso tecnologico. Nessuna delle categorie ATECO riportate in Tabella 1, infatti, è in comune tra i due lavori (MISE, 2012; Gismondi et al., 2016). Quest'ultimo, in particolare, esaurisce l'intero gruppo dei servizi riferendosi solamente alle attività di ristorazione, mentre la fonte MISE (2012) spazia dai servizi di ricezione e alloggio connesse alle aziende agricole, ad un complesso di attività di supporto alle attività produttive primarie, come la consulenza agraria e il noleggio di macchinari e attrezzature agricole.

Ai fini della presente analisi, reputando valide ambedue le classificazioni considerate, si è scelto di considerare la filiera nel senso più largo possibile semplicemente includendo tutti i settori elencati nella tabella 1.

Figura 1: La filiera agroalimentare: attori e fasi¹⁴



¹² Si noti come i profili del settore primario sono stati fortemente influenzati dall'evoluzione normativa, sia nazionale che comunitaria, che ha disciplinato la figura di "imprenditore agricolo" e, conseguentemente di "attività imprenditoriale agricola". L'art. 2135 del Codice Civile Secondo civile italiano definisce imprenditore agricolo un soggetto "che esercita professionalmente e mediante un'organizzazione una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento di animali e attività connesse", al fine di produzione per il mercato. Nella sua formulazione, l'articolo non menzionava esplicitamente la pesca e la caccia dunque questo complesso di attività veniva sistematicamente escluso dalla categorizzazione del settore agricolo. Tuttavia l'inclusione dei prodotti di caccia e pesca, incluso il rilevante comparto dell'acquacoltura, tra i prodotti agricoli nel Trattato di Roma (art. 32) prima, e nell'attuale Testo Unico sul Funzionamento dell'Unione Europea (art. 38) poi, ha richiesto un notevole sforzo di adeguamento all'ordinamento italiano. Per quanto descritto, il raggruppamento proposto da MISE (2012) è certamente da considerarsi preferibile. Per una rassegna relativa ai passaggi legislativi si veda Germanò, Manuale di diritto agrario, pag. 53 ss (2016).

¹³ Per l'ingrosso, mentre Gismondi et al. (2016) prende in considerazione l'intero gruppo 46.2 (Commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi), MISE (2012), conteggia solo tre dei suoi quattro sottoinsiemi, ovvero le classi ATECO 46.21, 46.22 e 46.23 (Tabella 1). Per il ramo *retail*, l'unica differenza consiste nell'inclusione da parte del MISE della classe relativa al "Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande".

¹⁴ La letteratura usa suddividere le filiere in "fasi" di processo. Da monte a valle le filiere attraversano normalmente una fase di produzione della materia prima, una di lavorazione industriale (queste due si sommano nella cosiddetta macro fase produttiva), una logistica e una commerciale (si sommano nella macro fase distributiva). Ci sono poi le fasi di servizio che qualificano il prodotto (normalmente si isolano i servizi di filiera e la ricerca scientifico-tecnologica). La suddivisione in fasi di una filiera, utilizzata anche da ISTAT e dal citato studio di Gismondi et. al, appare necessaria in

1.2 - Tendenze di contesto economico e dinamiche della filiera agroalimentare

1.2.1 - La branca della agricoltura, silvicoltura, pesca e acquacoltura

Pur essendo destinatario di incentivi attraverso i Programmi e gli strumenti considerati nella presente analisi solo a determinate condizioni e limitazioni¹⁵, il comparto agricolo, della pesca e acquacoltura è analizzato in alcune dinamiche di base, allo scopo di introdurre e contestualizzare le successive analisi che si concentreranno sugli altri comparti della filiera.

Secondo i dati forniti dall'Istat, **le aziende agricole**¹⁶ operanti in Italia nel 2015¹⁷ sono 1.498.000 circa il **73,5% delle unità produttive operanti nell'intero comparto agroalimentare**, che impiegano circa 854.000 occupati, ovvero il **29% degli addetti della filiera**. Nel 2015 il valore aggiunto prodotto dalle aziende agricole sul totale delle attività economiche del Paese è circa il 2%, mentre la quota di addetti impiegati nel settore primario è di circa il 3,5%. A livello regionale, la Puglia conta il maggior numero di aziende agricole (circa 265 mila), seguita dalla Sicilia (215 mila), dalla Campania (135 mila), dalla Calabria (129 mila), e dal Veneto (119 mila). In queste cinque regioni opera il 58% delle aziende agricole italiane. Come sottolineato dal dossier *"Agriculture, forestry and fishery statistics"*, pubblicato da Eurostat nel 2017, l'Italia, relativamente al comparto primario, si posiziona come seconda potenza dell'Unione Europea con un valore della produzione di oltre 53 miliardi di Euro nel 2016 (Eurostat, 2017). Nel triennio 2015-2017, l'incidenza del **valore aggiunto** in agricoltura, silvicoltura e pesca **rispetto al Prodotto Interno Lordo (Pil) nazionale è del 2,2%**, collocandosi al di sopra della media UE del 1,5% e risultando inferiore solo alla Spagna (2,8%). In termini assoluti, il valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia si attesta nel 2017 a quota 31,5 miliardi di euro, pari al 18% del totale dell'Unione Europea, posizionando l'Italia al primo posto davanti a Francia e Spagna il cui valore aggiunto è rispettivamente 28,8 e 26,4 miliardi di euro (ISMEA, 2018). Il 2016 ha segnato un **brusco calo dell'attività produttiva** per la branca agricoltura, silvicoltura e pesca, il cui valore aggiunto al netto dei consumi intermedi cala da 33,35 a 31,5 miliardi di euro (-5,4%). Tale frenata è principalmente spiegata dal repentino calo della componente agricola del comparto (-4,3%). L'andamento generale si è manifestato con diverse intensità nelle diverse aree del paese. Nello specifico, gli andamenti negativi appaiono più attenuati nel Nord e nel Nord-Est, con le regioni Trentino Alto-Adige, Veneto ed Emilia Romagna che segnano un andamento positivo (rispettivamente +0,3%, +0,5%, +1% (CREA, 2018). L'andamento negativo del 2016 è stato in parte confermato nel 2017. Le performance della branca agricoltura, silvicoltura e pesca hanno fatto registrare una contrazione dei volumi prodotti (-2,4%) ed un ulteriore calo del valore aggiunto (-4,4%) rispetto all'anno precedente riscontrabile dalla variazione annua in termini di valori concatenati (ICE, 2018). Tuttavia, l'andamento positivo dei prezzi dei prodotti venduti (+5,5%), associato all'andamento più contenuto dei mezzi tecnici acquistati (+1,6%), ha generato una ragione di scambio favorevole determinando un incremento del valore della produzione e del valore aggiunto a prezzi correnti (rispettivamente +3% e +3,9%) (ICE, 2018).

Guardando ai flussi commerciali relativi all'anno 2016, la branca agricoltura, silvicoltura e pesca presenta esportazioni per circa 6,8 miliardi di euro ed importazioni per un valore di 13,7 miliardi di euro evidenziando un **deficit commerciale di circa 6,9 miliardi di euro** (Ismea, 2018).

funzione dell'analisi della creazione del valore all'interno della filiera. Per approfondimenti si veda il "Rapporto sulla competitività dell'agroalimentare italiano – Ismea", 2018.

¹⁵ L'esclusione delle imprese agricole dagli aiuti agli investimenti attuati tramite la Politica di Coesione prende forma dal Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea (TFUE). La Politica di Coesione ha potuto finanziare il comparto primario solo a partire dal 2007 e limitatamente a determinate finalità tra cui, per ciò che principalmente ci interessa, la ricerca e lo sviluppo. Solo a partire dal 2014 (Regolamento (CE) N. 651/2014) è stata introdotta la possibilità di finanziare anche programmi di innovazione e trasferimento tecnologico.

L'azione di supporto agli investimenti per il settore è affidata alla Politica Agricola Comune e della Politica Comune della Pesca a specifici Fondi (FEASR, FEAMP) e gli aiuti al settore sono regolati da specifici regolamenti (da ultimo Regolamento (UE) n. 1408/2013 relativo agli aiuti «de minimis» nel settore agricolo) o atti secondari della Commissione Europea (ad esempio, in attuazione del regolamento FEASR, gli "Orientamenti dell'Unione europea per gli aiuti di Stato nei settori agricolo e forestale e nelle zone rurali 2014—2020" (2014/C 204/01)).

¹⁶ L'azienda agricola e zootecnica è definita da ISTAT nell'ambito del 6° Censimento generale dell'agricoltura del 2010: *"unità tecnico-economica, ... in cui si attua, in via principale o secondaria, l'attività agricola e zootecnica ..."*. La definizione recepisce la regolamentazione comunitaria: Allegato I del Regolamento (CE) n 1166/2008.

¹⁷ Istat - Agricoltura e zootecnia - risultati economici delle aziende agricole: http://agri.istat.it/sag_is_pdwout/jsp/Introduzione.jsp



1.2.2 - L'Industria agroalimentare e i servizi della filiera

Siccome il presente lavoro nasce nell'ambito e a servizio del PON I&C il presente paragrafo si concentra sulle fasi ed i comparti di interesse per Programma, ovvero il comparto industriale della fase produttiva (composto da agroindustria e industrie di servizio all'agricoltura) e la totalità dei comparti afferenti alla fase distributiva e commerciale (cfr. figura 1). Il comparto settoriale dell'industria agroalimentare e dei servizi connessi alla filiera costituisce uno dei settori economici più rilevanti e territorialmente diffusi del contesto produttivo italiano. Nelle prossime pagine sarà delineato un quadro descrittivo della struttura della filiera in termini di occupazione, performance e competitività soffermandoci con particolare attenzione sulla branca manifatturiera legata all'industria agroalimentare, poiché ritenuta di maggiore interesse strategico ai fini dell'attuazione del PON I&C.

Facendo riferimento ai dati disponibili più recenti, nel 2016 risultano attive oltre 544 mila imprese nelle diverse fasi della filiera, il **12,4% del totale delle imprese operanti nel paese**. Di queste, poco meno di 60 mila (circa l'11% dell'intera filiera operano in attività manifatturiere strettamente associate alla lavorazione e alla trasformazione di prodotti alimentari, di bevande e del tabacco, 1.772 nella produzione di macchinari per l'agricoltura e 37 nel campo della fabbricazione di agrofarmaci e di prodotti chimici per l'agricoltura. Focalizzandosi sul comparto servizi legati alla filiera, è opportuno sottolineare che più del 50% delle imprese operanti sono concentrate nel settore della ristorazione. Per il resto il 6,4% consiste in intermediari del commercio di prodotti alimentari, il 7,9% sono specializzate nel commercio all'ingrosso e il 20% nel commercio al dettaglio (Tabella 1). L'area del Paese che presenta il maggior numero di imprese operanti all'interno della filiera è il Sud¹⁸ con più di 137 mila aziende (circa il 25%), seguito dal Nord-Ovest con circa 133 mila aziende (circa il 24%). Sicilia e Sardegna registrano oltre 61 mila imprese attive nella filiera agroalimentare (circa l'11% del totale). I due insiemi "Sud" e "Isole" coincidono con le due aggregazioni "Regioni meno sviluppate" e "Regioni in transizione", utilizzate dal PON I&C. Il totale delle imprese attive nella filiera in queste aree risulta dunque superare le 198 mila imprese pari al 36% delle totale in Italia. Mentre le regioni caratterizzate da una più intensa attività imprenditoriale sono la Lombardia, la Campania e il Lazio (rispettivamente con circa 65.744, 47.968 e 43.930 imprese) (Istat, 2018).

Tabella 1: Peso e Struttura della Filiera in termini di numero delle imprese e di addetti

2016	Ammontari Assoluti		Composizioni %	
	Numero Imprese	Occupati	Numero Imprese	Occupati
Totale	4.390.911	16.684.518	100	100
Filiera	544.815	2.122.303	12,41%	12,72%
Componenti Filiera				
Filiera	544.815	2.122.303	100,0%	100%
10. Industria Alimentare	53.360	401.726,45	9,8%	19%
11. Industria della Bevande	3.390	40.100,40	0,6%	2%
12. Industria del Tabacco	7	2.309,21	0,0%	0%
202. Fabbricazione di agrofarmaci e di prodotti chimici per l'agricoltura	37	1.948,54	0,0%	0%
283. Fabbricazione di macchine per l'agricoltura	1.772	31.199,42	0,3%	1%
4617. Intermediari del commercio di prodotti alimentari	34.696	41.215	6,4%	2%
462 e 463. Commercio all'ingrosso di materie prime agricole e prodotti alimentari	42.995	223.853	7,9%	11%
472: Commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati	109.138	227.572,80	20,0%	11%
4781. Commercio al dettaglio ambulante di prodotti alimentari	25.556	41.185	4,7%	2%
56: attività dei servizi di ristorazione	273.864	1.111.193,42	50,3%	52%

Fonte: Elaborazione degli autori su dati Istat 2018

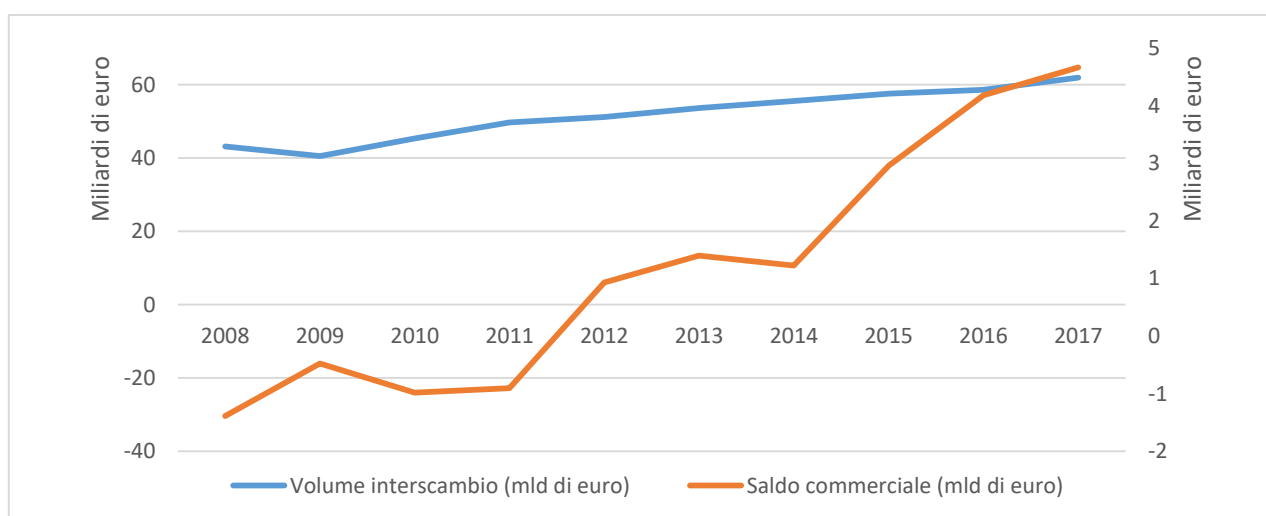
¹⁸ Per "Sud" si intende l'insieme statistico con cui ISTAT aggrega Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. La Sicilia viene aggregata alla Sardegna nell'insieme "Isole".

In termini occupazionali, nel 2016 la filiera nel suo complesso impiega più di 2 milioni di addetti, che corrispondono al 12,4% del totale degli occupati nel paese. Una parte rilevante degli addetti della filiera è assorbita dalle attività di ristorazione, che concentrano circa 1,1 milione di unità evidenziando un numero medio di occupati per azienda di circa 4 unità. L'industria alimentare e delle bevande impiega più di un quinto degli addetti della filiera (21,7%) esibendo una media di lavoratori per azienda di 7,5. Infine, i settori del commercio all'ingrosso e del commercio al dettaglio impegnano rispettivamente circa l'11% ed il 13% degli occupati nella filiera (Tabella 1).

Soffermendosi brevemente sui dati relativi alle **performance generali** relative alla filiera, è interessante sottolineare che il fatturato dell'intera filiera – escluse le attività delle aziende agricole – supera i 347 miliardi di euro nel 2015. Di questi il 40,6% deriva da attività di natura manifatturiera. In particolare, il comparto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, con un fatturato complessivo di circa 131,7 miliardi di euro nel 2015, si posiziona al primo posto rispetto a tutte le altre attività del settore manifatturiero.

Il valore aggiunto al costo dei fattori dell'intero comparto agroalimentare sul totale dell'economia nazionale è dell'8,8% nel 2015 (Istat, 2018). Nello specifico, l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco raggiunge l'11,4% del valore aggiunto del settore manifatturiero, risultando il terzo comparto settoriale in termini di rilevanza economica dopo l'industria meccanica e quella metallurgica (rispettivamente al 15,5% ed al 12,1%). Come sottolineato da diversi report, l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco è caratterizzata da una sua peculiare resilienza rispetto agli effetti di ridimensionamento generati dalla crisi del 2008 (Istat, 2019). In questa prospettiva, analizzando il periodo 2008-2015, i dati evidenziano che l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ha incrementato il fatturato del 9,8%, il valore aggiunto al costo dei fattori del 20,5% e ha esibito una sostanziale tenuta del tessuto occupazionale (-2,4%). Contrariamente, il settore manifatturiero nel suo complesso ha subito un netto calo delle performance complessive, registrando una riduzione del 9,5% del fatturato, una tendenza piuttosto stagnante del valore aggiunto (0,6%) e una forte riduzione occupazionale (-17,9%). Tali dinamiche hanno portato l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco a passare da una quota di circa il 10% del valore aggiunto manifatturiero nel 2008 all'11,3% del 2016 e da una quota del 10,2% degli addetti nel settore del 2008 ad una quota del 12,1% nel 2016 (CREA, 2018). Soffermendosi sulle **performance dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco** occorre sottolineare alcune dinamiche di contesto relative ai processi di specializzazione competitiva e di internazionalizzazione che riguardano il settore. Nel 2017, l'Italia risulta essere **l'ottavo esportatore di prodotti alimentari al mondo con circa 3,2 miliardi di euro di export ed una quota del 3,7% del mercato globale**. Il paese si posiziona al quinto posto tra gli esportatori europei dopo Paesi Bassi, Germania, Francia e Spagna che presentano rispettivamente quote del 7,8%, 6,3%, 4,9% e 4% (MISE, 2018). Negli ultimi 10 anni, la **progressiva crescita dell'interscambio settoriale** segnala un aumento della rilevanza commerciale e competitiva del settore. In particolare, il valore degli scambi è passato dai circa 43 miliardi di euro del 2008 agli oltre 61 miliardi di euro del 2017, raggiungendo nello stesso anno una quota del 7,3% dell'interscambio complessivo del paese. Nello stesso intervallo di tempo, il settore ha ridotto il suo deficit commerciale entrando in surplus a partire dal 2012 e arrivando ad un **avanzo commerciale settoriale di circa 5 miliardi di euro** nel 2017 (Figura 1).

Figura 1: Volume interscambio e saldo commerciale nel settore alimentare (10,11,12)



Fonte: Elaborazione degli autori su dati MISE Osservatorio Economico e Istat 2018

Nell'ultimo anno le **esportazioni di prodotti alimentari sono aumentate di circa 2 miliardi di euro** (dai 31,3 miliardi del 2016 ai 33,2 miliardi del 2017), e le importazioni, sempre di prodotti alimentari, hanno visto un rialzo dai 27,1 miliardi ai 28,6 miliardi¹⁹. Guardando ai flussi commerciali da una prospettiva settoriale, risulta che la categoria merceologica più esportata è quella dei vini con circa 4 miliardi di export nel 2017 (circa il 12% sul totale complessivo dell'industria alimentare), seguita da latte e derivati e da frutta e ortaggi che raggiungono valori vicini ai 3 miliardi di euro (Tabella 2).

Tabella 2: Principali prodotti esportati per valore e quota sul totale settore alimentare (10, 11, 12)

Settori	Valore dell'export (miliardi di euro)	Quota dell'export sul totale del settore (%)
Vini da tavola e vini di qualità	3,982	12%
Derivati del latte	2,925	8,8%
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	2,879	8,7%
Cacao in polvere, cioccolato, caramelle e confetterie	2,029	6,1%
Vino spumante e altri vini speciali	2,008	6%
Paste alimentari e prodotti farinacei simili	1,787	5,4%
Prodotti a base di carne	1,745	5,2%
Olio di oliva	1,552	4,7%

Elaborazione degli autori su dati MISE Osservatorio Economico e Istat 2018

In termini di importazioni, i dati evidenziano come le carni siano il principale prodotto importato (circa 5,2 miliardi di euro nel 2017), seguito da pesci, crostacei e molleschi lavorati e conservati, dai derivati del latte e dagli olii (Tabella 3).

Tabella 3: Principali prodotti importati per valore e quota sul totale settore alimentare (10, 11, 12)

Settori	Valore dell'import (miliardi di euro)	Quota dell'import sul totale del settore (%)
Carne non di volatili e prodotti vari della macellazione	5,264	18,4
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	4,479	15,7
Derivati del latte	2,863	10
Olio raffinato o grezzo da semi oleosi o frutti oleosi	2,731	9,5
Olio di oliva	1,953	6,8
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	1,308	4,6
Cacao in polvere, cioccolato, caramelle e confetterie	1,033	3,6

Elaborazione degli autori su dati MISE Osservatorio Economico e Istat 2018

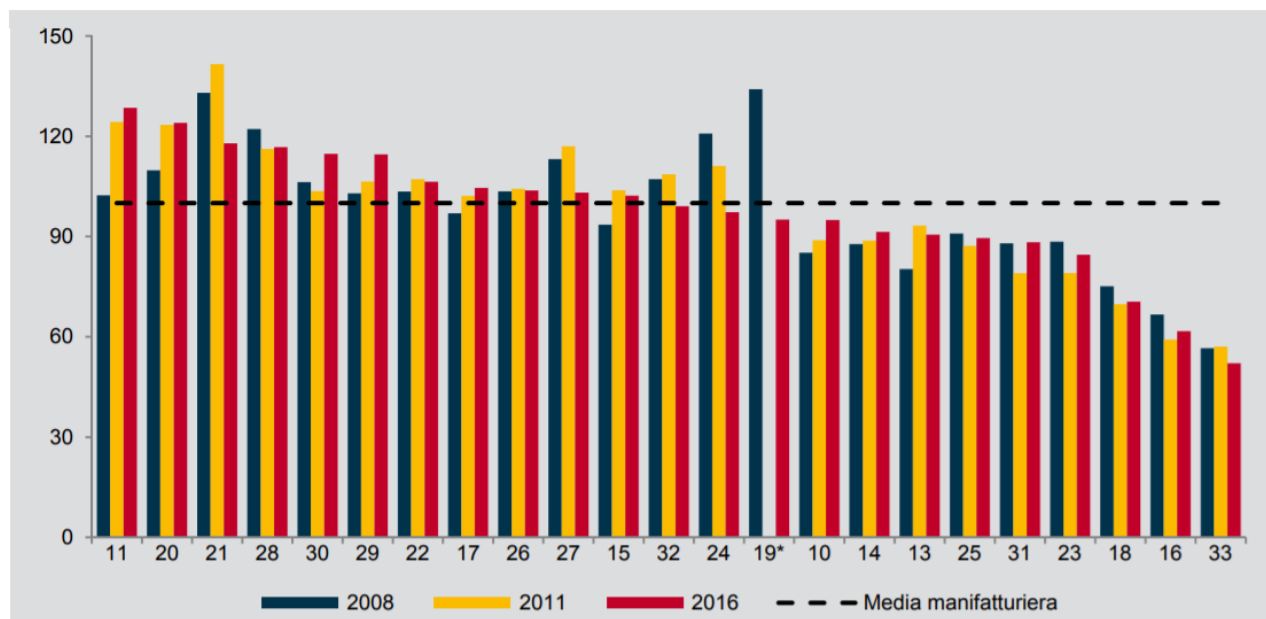
Ai fini di valutare in un'ottica più sistematica i trend di competitività settoriale, l'Istat ha elaborato un "**Indicatore sintetico di competitività (ISCo)**", che fornisce una misura multisettoriale della performance competitiva dei diversi comparti del manifatturiero tenendo conto di quattro dimensioni della competitività (Istat, 2019, p.46 ss.): **competitività di costo, redditività, performance sui mercati esteri, innovazione**.

In questa prospettiva, le elaborazioni del *Rapporto sulla Competitività dei settori produttivi* risultano utili ai fini di rappresentare le tendenze di posizionamento competitivo dei settori dell'industria alimentare (Ateco 10) e delle bevande (Ateco 11) sia in termini assoluti che rispetto al complesso del comparto manifatturiero (Istat, 2019). La Figura 2 riporta la graduatoria dei valori dell'indicatore per ciascun settore al 2016, facendo emergere il primato competitivo dell'industria delle bevande (11) sugli altri settori manifatturieri. Nello stesso

¹⁹ Nel 2017, il 70,5% delle export relative al settore sono rivolte a partner europei, il 9,6% sono dirette verso l'Asia, il 2,3% verso l'Africa e l'15,8% verso il continente americano; per quel che concerne le importazioni, nel 2017 circa il 79,8% di esse è di provenienza europea, mentre la quota restante è ripartita per l'8,3% in Asia, per il 7,3% nel continente americano e per il 4% in Africa. I principali paesi di destinazione delle esportazioni sono Germania e USA, con volumi rispettivamente di quasi 5 miliardi e di 3,7 miliardi di euro (il 15,2% e 11,9% del totale). I due principali paesi per provenienza delle importazioni sono Germania e Spagna con volumi rispettivamente di 4,6 miliardi e 3,9 miliardi di euro (il 16,3% ed il 13,6% del totale) (MISE, 2018).

periodo, anche l'industria alimentare (10) evidenzia una crescita dell'indicatore, posizionandosi su valori medi rispetto al resto del manifatturiero.

Figura 2: Indicatore sintetico di competitività (ISCo) strutturale settori manifatturieri (2008-2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

* Dato non disponibile per l'anno 2011

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelli; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature

Fonte: Istat, Rapporto sulla Competitività dei settori Produttivi, 2019, p.47

Disaggregando l'andamento delle singole componenti dell'indicatore ISCo, nell'intervallo 2008-2016, il Rapporto Istat sulla Competitività dei settori Produttivi investiga anche, in modo più approfondito, le **tendenze competitive di ciascun comparto industriale** e distinguere le dinamiche dell'industria alimentare e delle bevande. Il rapporto evidenzia come il settore delle bevande sia ormai da più anni il più competitivo in Italia, crescendo in misura maggiore rispetto agli altri, soprattutto in termini variazione dell'export e di competitività di costi, in misura quattro volte più elevata della media, ma ottenendo ottime performance anche rispetto agli indicatori di redditività lorda e di quota di imprese innovatrici. L'industria alimentare, invece, attestandosi complessivamente attorno alla media nazionale, presenta in assoluto la migliore performance associata alla variazione dell'export oltre che discreti livelli di crescita del fatturato esportato e una lieve crescita in termini di imprese innovatrici; di contro il settore dell'industria alimentare mostra, un leggero arretramento in termini di competitività di costo e redditività lorda.

Concentrandosi, infine, sulla scomposizione della variazione del fatturato per mercato di destinazione nell'intervallo 2017-2018, lo stesso Rapporto evidenzia come l'aumento del fatturato sia nell'industria alimentare che in quella delle bevande sia attribuibile in buona misura all'export, mentre si riscontra per la sola industria alimentare un discreto decremento del fatturato derivante dalla domanda interna.

1.2.3 - Analisi territoriale (Occupazione – Performance - Export)

In questa sezione verranno presentati e analizzati i dati relativi ad una serie di variabili associate agli andamenti del complesso della filiera ed, in particolar modo, dell'industria alimentare e delle bevande (ATECO 10, 11, 12). Nello specifico, utilizzando gli ultimi dati disponibili, ci si soffermerà sulla dimensione territoriale esplorando la struttura dell'occupazione, alcune tendenze di performance e le principali dinamiche di specializzazione competitiva e commerciale.

Analizzando i **dati relativi all'occupazione**, emerge che nel 2016 dei circa 2 milioni di addetti impiegati nella filiera, il 28,2% è attivo nelle regioni del Nord-Ovest, dove la Lombardia si configura come la regione che impiega più occupati (circa 366 mila), mentre il 28,5% nelle regioni del Sud e nelle Isole (Tabella 4).

Tabella 4: Statistiche Occupazione filiera (industria alimentare e delle bevande) per Regione (2016)

Territorio	Numero occupati filiera	% occupati	% addetti filiera su totale	Peso dell'Agroindustria su Manifatturiero	Variazione % peso agroindustria rispetto al 2012	% manifatturiero su filiera
Italia	2.121.188,04	100,0%	12,7%	12,1%	0,9%	22,4%
Nord-ovest	597.962,87	28,2%	10,6%	9,0%	0,7%	23,2%
Nord-est	523.675,83	24,7%	13,4%	11,6%	1,0%	27,9%
Centro	395.296,98	18,6%	10,9%	9,7%	0,0%	16,0%
Sud	419.960,86	19,8%	17,0%	22,0%	2,0%	21,4%
Abruzzo	45.525,92	2,1%	15,1%	15,4%	1,7%	26,3%
Molise	9.534,38	0,4%	18,2%	34,5%	8,4%	26,8%
Campania	165.378,13	7,8%	16,1%	22,1%	1,3%	21,2%
Puglia	136.651,17	6,4%	18,7%	23,1%	2,7%	19,9%
Basilicata	14.404,80	0,7%	14,1%	17,6%	0,6%	25,4%
Calabria	48.466,45	2,3%	18,5%	35,7%	4,0%	19,5%
Isole	184.291,55	8,7%	18,2%	33,9%	4,5%	20,8%
Sicilia	131.328,22	6,2%	18,2%	33,7%	3,9%	21,3%
Sardegna	52.963,33	2,5%	18,3%	34,4%	5,9%	19,7%

Elaborazione degli autori su dati Istat, 2018

Osservando il **peso degli addetti della filiera sugli addetti totali per regione**, è possibile riscontrare come nelle regioni del Sud e delle Isole gli occupati tendano a concentrarsi all'interno della filiera in misura maggiore rispetto alla media nazionale del 12,7%. In particolare Calabria, Puglia, Molise, Sicilia e Sardegna esibiscono picchi di distribuzione superiori al 18% sul totale degli addetti. La quarta colonna della tabella rappresenta per ciascuna Regione il peso del comparto agroindustriale della filiera rispetto agli altri comparti del manifatturiero. A tal proposito, è interessante notare come l'incidenza occupazionale dell'industria agroalimentare nelle regioni del Sud e nelle Isole sembra decisamente più marcata, arrivando a toccare quote del 35,7% in Calabria e superiori al 34% in Molise e Sardegna. Un simile scenario si conferma anche in termini dinamici guardando alla variazione della quota del settore alimentare sul manifatturiero rispetto ai valori del 2012, con le regioni del Sud e le Isole che mostrano un netto incremento del peso relativo dell'occupazione nel comparto alimentare (rispettivamente 2% e 4,5%) rispetto alla media nazionale (0,9%). Infine, prendendo in considerazione la quota di addetti dell'industria agroalimentare sul complesso degli addetti operanti nella filiera, emerge, a soprattutto rispetto alle regioni del nord-est, come nel Sud e Isole la forza lavoro della filiera sia tendenzialmente più distribuita su attività terziarie.

Nella tabella 5 sono rappresentati i dati relativi ad una serie di variabili legate alle performance settoriali della filiera e del comparto dell'industria alimentare e delle bevande per regione. Il **fatturato** complessivo nazionale della filiera è superiore ai 332 miliardi di euro, ed è fortemente concentrato al Nord (60,7% del totale).

Tabella 5: Statistiche Performance filiera per Regione (2015)²⁰

Territorio	Fatturato Filiera* in miliardi	% Fatturato	Distribuzione VA industria alimentare per regione	% Industria alimentare su totale VA manifatturiero**	% Peso VA Industria alimentare al 2008***	% VA manifatturiero su filiera
Italia	332.133	100,0%	100,0%	11,8%	2,5%	42,7%
Nord-Ovest	96.925	29,2%	34,4%	10,0%	1,9%	47,2%
Nord-Est	104.484	31,5%	33,7%	12,3%	3,0%	48,7%
Centro	55.351	16,7%	13,7%	10,4%	3,0%	33,0%
Sud	54.570	16,4%	13,6%	18,2%	2,8%	38,1%
Abruzzo	5.721	1,7%	2,1%	12,6%	1,9%	47,9%
Molise	1.048	0,3%	0,4%	25,9%	14,5%	46,3%

²⁰ *Il fatturato filiera non tiene conto di dei settori ATECO 202 e 283 (agrofarmaci e fabbricazione macchine agricole), così come dei settori 4617 (Intermediari del commercio di prodotti alimentari) e 4781 (Commercio al dettaglio ambulante di prodotti alimentari), dal momento che i dati Istat disponibili rilevano valori fino a 2 digit per il settore manifatturiero e a 3 digit per il settore dei servizi. ** Con industria alimentare si fa riferimento ai settori associati ai digit 10 e 11. *** Differenza tra la quota percentuale di VA dell'industria alimentare sul manifatturiero del 2008 e quella del 2015.

Campania	23.125	7,0%	5,7%	19,7%	3,3%	39,2%
Puglia	18.852	5,7%	3,7%	19,2%	2,5%	33,5%
Basilicata	1.783	0,5%	0,7%	13,8%	-3,0%	47,3%
Calabria	4.041	1,2%	1,0%	33,1%	9,8%	29,4%
Isole	20.803	6,3%	4,6%	26,0%	7,8%	31,6%
Sicilia	14.806	4,5%	3,1%	23,8%	6,0%	31,2%
Sardegna	5.997	1,8%	1,5%	32,0%	12,7%	32,4%

Elaborazione degli autori su dati Istat, 2018

Ancora più accentuata è la concentrazione al nord del **valore aggiunto** al netto del costo dei fattori relativamente all'industria alimentare e delle bevande (68% del totale). Analizzando i dati relativi alla quota percentuale di valore aggiunto dell'industria alimentare e delle bevande sul totale manifatturiero, che offrono una panoramica della rilevanza del comparto sugli equilibri di specializzazione produttiva regionale, emergono tendenze divergenti associate alle singole vocazioni e alle specifiche configurazioni dei sistemi produttivi regionali²¹. In questa prospettiva, risulta interessante sottolineare come le regioni del Sud – in particolare la Calabria, la Sardegna ed il Molise – esibiscano quote di valore aggiunto più elevate nei due comparti dell'industria alimentare (rispettivamente il 33,1%, il 32% ed il 25,9%), tendenzialmente derivanti dalla scarsa consistenza interna degli altri settori manifatturieri piuttosto che da performance superiori dei comparti rispetto alla media nazionale (quota di VA nazionale sotto all'11,8%).

La quinta colonna della tabella riporta le **variazioni della quota percentuale di valore aggiunto** dell'industria alimentare sul manifatturiero del 2008 e quella del 2015, al fine di fornire un quadro più dinamico sull'andamento dei processi di specializzazione settoriale. Nel complesso, emerge un trend positivo per l'industria alimentare italiana che ha guadagnato una quota del 2,5% di valore aggiunto; tale dinamica si riflette in tutte le regioni eccetto la Basilicata che ha subito un netto ridimensionamento della quota di produzione nell'industria alimentare rispetto agli altri settori. Le regioni del mezzogiorno che hanno mostrato un incremento della quota di valore aggiunto più significativo sono il Molise (14,5%) e la Sardegna (12,7%) attribuibile in gran parte alla perdita di valore di altri comparti ed in minor parte all'aumento di valore della filiera²². Le regioni del Sud, con una variazione pari al 2,8% della quota percentuale di valore aggiunto dell'industria alimentare, evidenziano dal 2008 al 2015 un recupero di importanza relativa nella produzione alimentare in controtendenza rispetto al calo del 5% del valore aggiunto manifatturiero intercorso nello stesso periodo. Infine, la sesta colonna riporta il **peso dell'industria alimentare e delle bevande sul valore aggiunto complessivo della filiera**, evidenziando come le regioni del Nord caratterizzate da fatturato e valore aggiunto più elevati siano tendenzialmente specializzate in misura maggiore nelle attività manifatturiere della filiera: su tutte il Piemonte (56,9%) e l'Emilia Romagna (53,7%), mentre le regioni del Mezzogiorno mostrano una quota manifatturiera della filiera più ridotta (Puglia 33,5%, Sardegna 32,4%, Sicilia 31,2% e Calabria, 29,4%).

Tabella 6: Esportazioni del settore alimentare suddivise per regione di provenienza (milioni di euro)

	2014	% su export totale nel settore	2015	% su export totale nel settore	2016	% su export totale nel settore	2017	% su export totale nel settore
Italia	28.356	100%	30.239	100%	31.374	100%	33.246	100%
Nord-Ovest	9.963	35%	10.134	34%	10.437	33%	11.512	35%
Nord-Est	10.994	39%	11.960	40%	12.481	40%	13.111	39%
Centro	3.013	11%	3.398	11%	3.542	11%	3.592	11%
Sud	3.742	13%	4.045	13%	4.181	13%	4.268	13%

²¹ Ad esempio, la Lombardia, pur presentando la quota più alta nella distribuzione regionale del valore aggiunto complessivo (21,1%), risulta essere tra le regioni il cui peso relativo del comparto sul totale del manifatturiero in termini di valore aggiunto è più basso (8,7%), essendo caratterizzata da un tessuto produttivo altamente diversificato e prevalentemente specializzato in altri settori industriali

²² I dati Istat, nello stesso periodo, mostrano una contrazione del Valore Aggiunto nell'intero comparto manifatturiero rispettivamente del 37% in Molise e del 25% in Sardegna. Soprattutto in queste regioni ma in generale nel mezzogiorno i dati hanno mostrato il valore anticiclico del comparto agroindustriale.



Abruzzo	462	2%	476	2%	494	2%	505	2%
Molise	83	0%	69	0%	76	0%	84	0%
Campania	2.315	8%	2.550	8%	2.607	8%	2.622	8%
Puglia	760	3%	807	3%	854	3%	892	3%
Basilicata	26	0%	37	0%	34	0%	38	0%
Calabria	96	0%	106	0%	116	0%	127	0%
Isole	644	2%	702	2%	733	2%	763	2%
Sicilia	472	2%	506	2%	551	2%	583	2%
Sardegna	172	1%	196	1%	182	1%	180	1%

Elaborazione degli autori su dati MISE Osservatorio Economico e Istat 2018

Nelle Tabelle 6, 7 e 8 sono rappresentati i dati relativi ai **valori e alle quote di interscambio commerciale** dell'industria alimentare a livello regionale. La Tabella 6, focalizzata sulle esportazioni, mostra un andamento generalizzato di crescita dell'export settoriale in tutte le regioni italiane. In particolare, 4 regioni del Nord (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte) esportano il 65,7% del totale dell'industria alimentare nel paese. La prima regione meridionale in termini di esportazioni dell'industria alimentare è la Campania, con circa 2,6 miliardi nel 2017, seguita da Puglia e Sicilia con circa 0,9 e 0,6 miliardi (Tabella 6). Abbastanza speculare è la dinamica delle importazioni, del valore complessivo dell'interscambio e della bilancia commerciale settoriale (Tabella 8).

Tabella 7: Importazioni del settore alimentare suddivise per regione di provenienza (milioni di euro)

	2014	% su import totale nel settore	2015	% su import totale nel settore	2016	% su import totale nel settore	2017	% su import totale nel settore
Italia	27.137	100%	27.277	100%	27.194	100%	28.597	100%
Nord-Ovest	9.744	36%	9.846	36%	9.963	37%	10.391	36%
Nord-Est	10.288	38%	10.014	37%	9.835	36%	10.471	37%
Centro	3.598	13%	3.875	14%	3.826	14%	3.978	14%
Sud	2.800	10%	2.805	10%	2.850	10%	2.975	10%
Abruzzo	258	1%	260	1%	313	1%	300	1%
Molise	42	0%	33	0%	29	0%	35	0%
Campania	1.288	5%	1.361	5%	1.382	5%	1.412	5%
Puglia	1.004	4%	949	3%	926	3%	1.005	4%
Basilicata	46	0%	44	0%	43	0%	48	0%
Calabria	162	1%	158	1%	157	1%	175	1%
Isole	707	3%	737	3%	720	3%	782	3%
Sicilia	562	2%	583	2%	553	2%	608	2%
Sardegna	145	1%	154	1%	167	1%	174	1%

Elaborazione degli autori su dati MISE Osservatorio Economico e Istat 2018

La regione del mezzogiorno che evidenzia un surplus più elevato è la Campania (1,21 miliardi di euro) mentre la Puglia è la regione più in deficit (circa 113 milioni di euro).

Tabella 8: Bilancia commerciale settoriale e valore interscambio

	Valore Surplus/Deficit Industria Alimentare (mld euro)	Valore interscambio Industria Alimentare (mld euro)
Italia	4,649	61,781
Nord-Ovest	1,121	21,841
Nord-Est	2,64	23,582
Centro	-0,386	7,57
Sud	1,293	7,243

Abruzzo	0,205	0,805
Molise	0,049	0,119
Campania	1,21	4,034
Puglia	-0,113	1,897
Basilicata	-0,01	0,086
Calabria	-0,048	0,302
Isole	-0,019	1,545
Sicilia	-0,025	1,191
Sardegna	0,006	0,354

Elaborazione degli autori su dati MISE Osservatorio Economico e Istat 2018

Riferimenti Bibliografici

Gismondi R., Cirianni A., Cusimano S., Righi P., Sermoneta C. (2016), *I risultati dello studio progettuale: "Uso dei dati fiscali per la valutazione macroeconomica di specifici settori dell'agroalimentare"*, Istat Working Papers N. 16/2016, Istat, Roma.

Germanò A., (2016): *Manuale di Diritto Agrario*, Ottava Edizione. G Giappichelli Editore, Torino

ICE (2017), *L'agroalimentare in Italia. Produzione ed Export*, Italian Trade Agency – ICE, Ufficio Agroalimentare e Vini, Roma.

Istat (2018), *L'Andamento dell'Economia Agricola*, Statistiche, Report, Roma.

Istat (2019), *Rapporto sulla Competitività dei settori Produttivi*, Edizione 2019, Roma.

Eurostat (2017), *Agriculture, forestry and fishery statistics*, Statistical Books, European Union 2016.

CREA (2018), *Annuario dell'Agricoltura Italiana 2016*, Volume LXX, Roma.

ISMEA (2018), *Rapporto sulla Competitività dell'Agroalimentare Italiano*, Luglio 2018, Roma.

MISE (2018), *Statistiche relative all'interscambio commerciale italiano nel settore alimentare*, Osservatorio Economico, Direzione Generale per le Politiche di Internazionalizzazione e la Promozione degli Scambi.

2. La partecipazione della filiera agroalimentare agli incentivi alle imprese della Politica di Coesione

Allo scopo di fornire un termine di riferimento utile ad interpretare i dati del Pon I&C, che saranno oggetto di analisi nel paragrafo successivo, il presente paragrafo analizza la partecipazione delle imprese agroalimentari alle misure agevolative, alle opportunità di sostegno messe a disposizione delle imprese e finanziate, nell'ambito del ciclo di programmazione 2007-2013, a valere tramite i diversi fondi e strumenti della politica di coesione e che quindi escludono gli interventi cofinanziati dal FEASR²³. Un presupposto necessario all'analisi dei dati di seguito riportati, riguarda le restrizioni normative comunitarie e nazionali all'accesso agli incentivi analizzati da parte delle imprese della filiera agroalimentare. Si deve, a tal proposito, tenere in considerazione l'esistenza di una barriera normativa all'accesso ai Fondi della Politica di Coesione²⁴, in particolare al FESR, per comparti rilevanti della filiera, elencati nell'allegato 1 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea (TFUE). Di fatto, nel periodo considerato, il FESR ha potuto finanziare investimenti industriali, anche innovativi, solo se riferiti a produzioni specifiche escluse dall'allegato 1 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea (TFUE)²⁵, ed ha potuto sostenere liberamente la filiera nel suo complesso (comprese le produzioni dell'allegato 1) solamente per progetti di ricerca e sviluppo sperimentale.

2.1 La partecipazione della filiera agroalimentare agli incentivi alle imprese della Politica di Coesione in Italia

Tenendo conto delle premesse di carattere normativo, l'obiettivo conoscitivo sotteso al presente paragrafo consiste nell'osservare, attraverso l'esame di dati primari a disposizione, la partecipazione delle imprese della filiera agroalimentare, ed in particolar modo dell'agroindustria, ad agli incentivi nazionali programmati dalla Politica di Coesione. In tale ottica abbiamo elaborato i dati di monitoraggio al 31/10/2018 messi a disposizione dal portale OpenCoesione²⁶ allo scopo di evidenziare le ricadute complessive delle risorse movimentate nello specifico comparto. Successivamente, concentrandoci sugli incentivi attivati dal Ministero dello Sviluppo Economico (DGLAI), tramite programmi nazionali e complementari, abbiamo provato ad approfondire la descrizione facendo emergere alcune dinamiche e tendenze di partecipazione della filiera in relazione alle differenze funzionali tipiche tra strumenti e forme agevolative. La base dati utilizzata, includendo circa 51 mila interventi classificati come "sovvenzioni/incentivi alle imprese" concessi nel decennio 2006-2016 per un finanziamento pubblico complessivo di circa 8 miliardi di euro, ci restituisce una preziosa visione su un decennio di incentivi per lo sviluppo imprenditoriale.

²³ Al momento della presente analisi si segnala l'indisponibilità di dati pubblici dettagliati relativi all'attuazione del FEASR. Al 31/12/2018, i dati relativi all'attuazione dei programmi FEASR tramite i PSR non confluiscono nel sistema Open Coesione e il sistema di monitoraggio del "Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020 – FEASR" (www.reterurale.it) sebbene esponga l'indicatore (O.4: Numero di aziende agricole/beneficiari che hanno fruito del sostegno) non rende fruibili i dati a livello di beneficiari. Gli unici dati disponibili risultano presentati in forma aggregata (al 31/12/2017) per misure e territorio e non sono articolati per beneficiario, non distinguendo quanto è andato a imprese, agricole e non, e quanto ad altri soggetti.

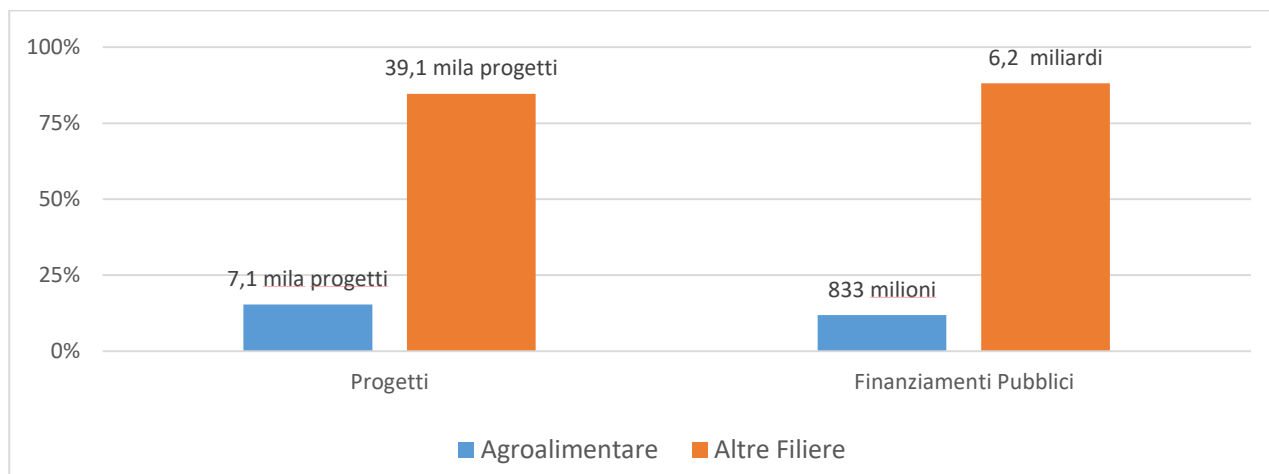
²⁴ I dati esaminati sono relativi alla Politica di Coesione ed è opportuno precisare che non include gli aiuti attuati tramite la Politica Agricola Comune (PAC) e la politica comune della pesca (PCP) per mezzo dei Fondi specificamente dedicati nel corso del ciclo 2007-2013: FEASR e FEP.

²⁵ Conformemente a quanto stabilito dai regolamenti comunitari (art. 9.4, 37.1.f del Reg. (CE) n. 1083/2006 e art. 9 del Reg. (CE) n. 1080/2006) e in coerenza con il QSN (par. III.8.4) i Programmi hanno dovuto assicurare condizioni di non sovrapposizione, di complementarità ovvero di sinergia tra Fondi Strutturali. Per tutti si vedano le clausole previste dal PON Ricerca e Competitività 2007-2013, pag. 168: "Per quanto riguarda la politica di sviluppo rurale e la complementarità con il FEASR, l'azione del PON, in particolare, sarà limitata finanziamento di progetti di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale (quest'ultimo ove non finanziato dalla politica di sviluppo rurale) nei settori agro-industriali e forestali, mentre il PON non interverrà per l'innovazione, la sperimentazione (ai sensi del Reg.(CE) n. 1698/2005) e il trasferimento tecnologico alle imprese che operano sui prodotti prevalentemente di cui all'Allegato I del Trattato e sui prodotti forestali."

²⁶ Tramite la sezione Open Data del portale OpenCoesione sono stati analizzati tutti i progetti in monitoraggio al 31/10/2018, pubblicati alla data del 31/03/2019, che risultavano classificati come "sovvenzioni/incentivi alle imprese" finanziati nell'ambito della Politica di Coesione nel ciclo di programmazione 2007-2013, con l'esclusione di incentivi all'occupazione finanziati tramite FSE e fondi, piani ed altri "programmi" contenitori di progetti monitorati senza il dettaglio dell'impresa beneficiaria finale come, ad es. gli "Strumenti di Ingegneria finanziaria". Rientrano dunque nella distribuzione tutti le "operazioni di aiuto alle imprese" attuate tramite gli strumenti Programmatici finanziati tramite i Fondi Strutturali e di Investimento Europeo – SIE e i Fondi Nazionali che concorrono alla Politica di Coesione (Programmi Operativi Nazionali - PON, Regionali - POR, Interregionali - POI, Programmi del Piano d'Azione Coesione - PAC, Programmi di Attuazione Regionale FSC – PAR e PRA).

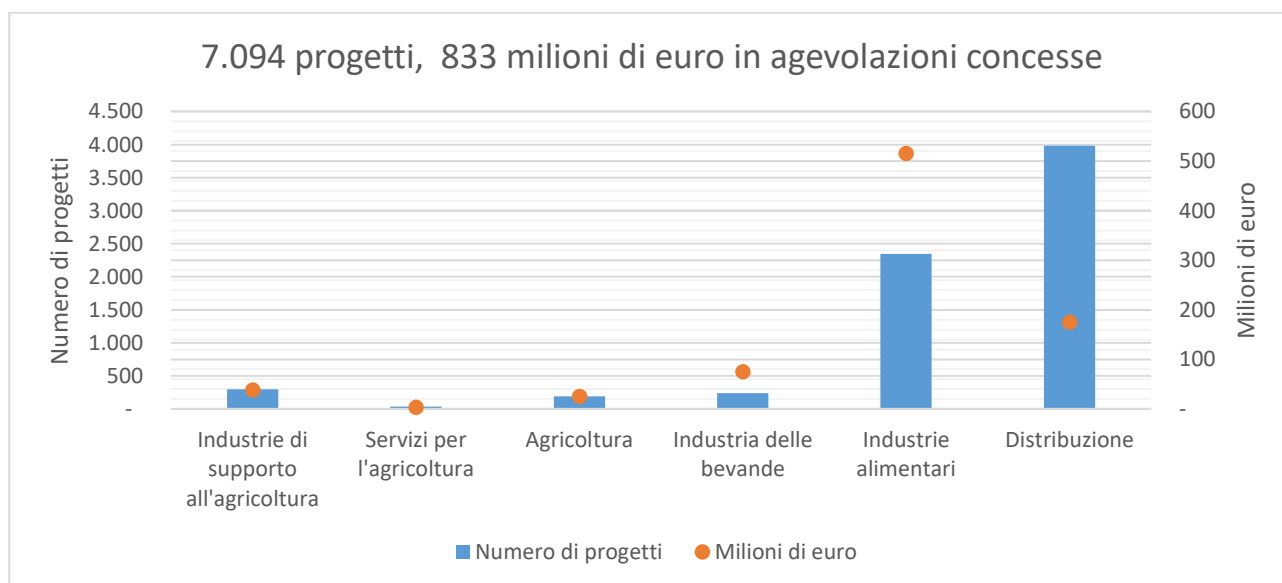
Sulla base dei dati analizzati emerge che, su circa 46 mila progetti, 7,1 mila (15,4%) hanno come beneficiarie imprese della filiera in esame, per un totale di agevolazioni concesse di circa 833 milioni di euro, pari all'11,9% sul totale agevolato.

Figura 1: La partecipazione dell'agroalimentare agli incentivi della politica di coesione



In termini di incidenza, i progetti agevolati in prevalenza afferiscono ad operatori economici operanti nel segmento distributivo della filiera (56% dei progetti), mentre in termini finanziari, con circa 516 milioni di euro di agevolazioni concesse è la fase produttiva del manifatturiero ad assorbire circa il 62% delle risorse.

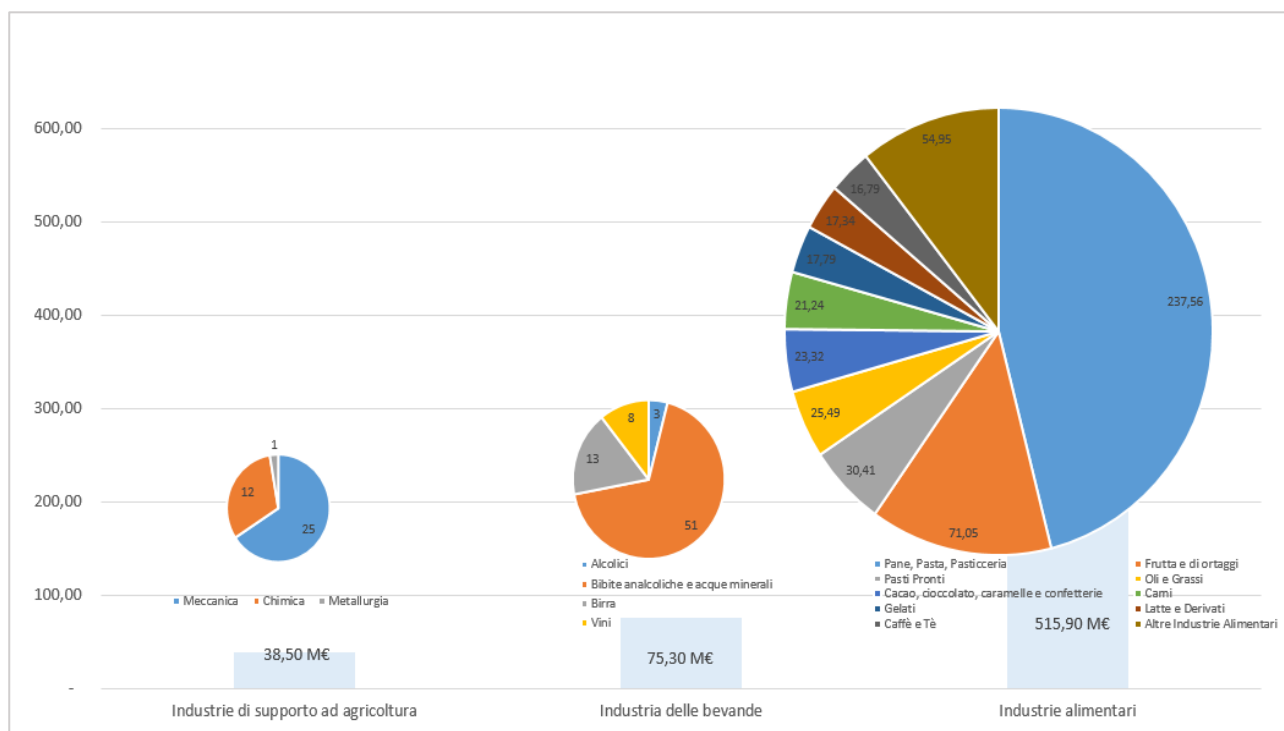
Figura 2: La partecipazione delle varie fasi della filiera agli incentivi della politica di coesione



Scendendo nel dettaglio sul comparto manifatturiero della filiera si può riscontrare una forte concentrazione di agevolazioni concesse sull'industria alimentare ed in particolare sui settori del pane/pasta/pasticceria (46%) e della frutta/ortaggi (14%). L'industria delle bevande ha ottenuto una quota molto ridotta di finanziamenti (9%), soprattutto se rapportata alla rilevanza del settore riscontrata in termini di indicatori di contesto riportati nel primo paragrafo, peraltro concentrata su poche grandi imprese del settore acque minerali²⁷.

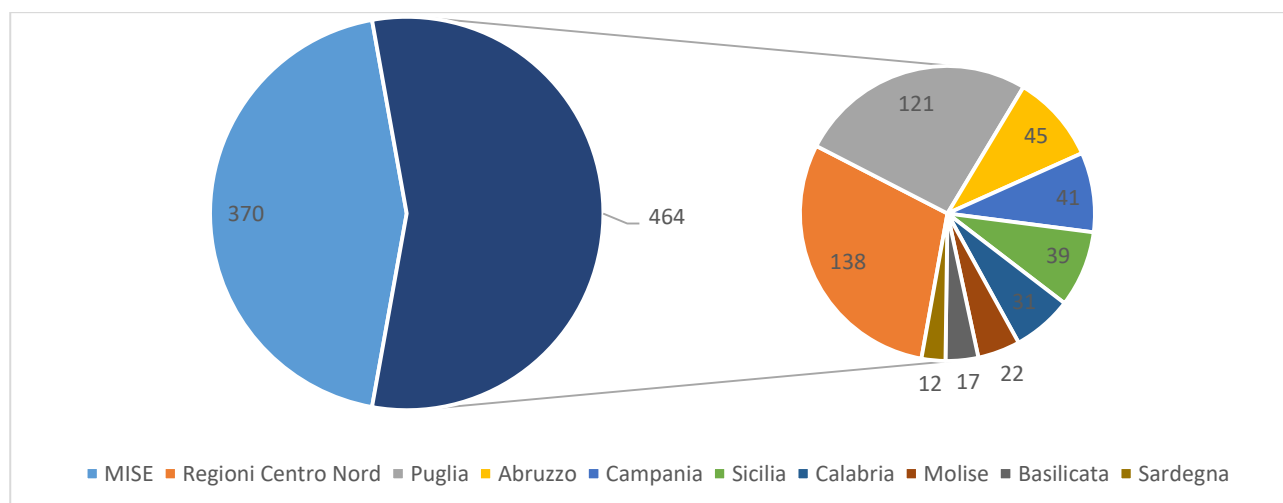
²⁷ Si precisa che le acque minerali non sono considerate prodotto agricolo ai sensi dell'allegato 1 del TFUE e dunque, benché dal punto di vista settoriale rientrino a pieno titolo nella filiera agroalimentare, le imprese del comparto hanno potuto beneficiare pienamente di incentivi per investimenti da parte della Politica di Coesione.

Figura 3: Le agevolazioni concesse al comparto manifatturiero della filiera agroalimentare (Milioni di euro)



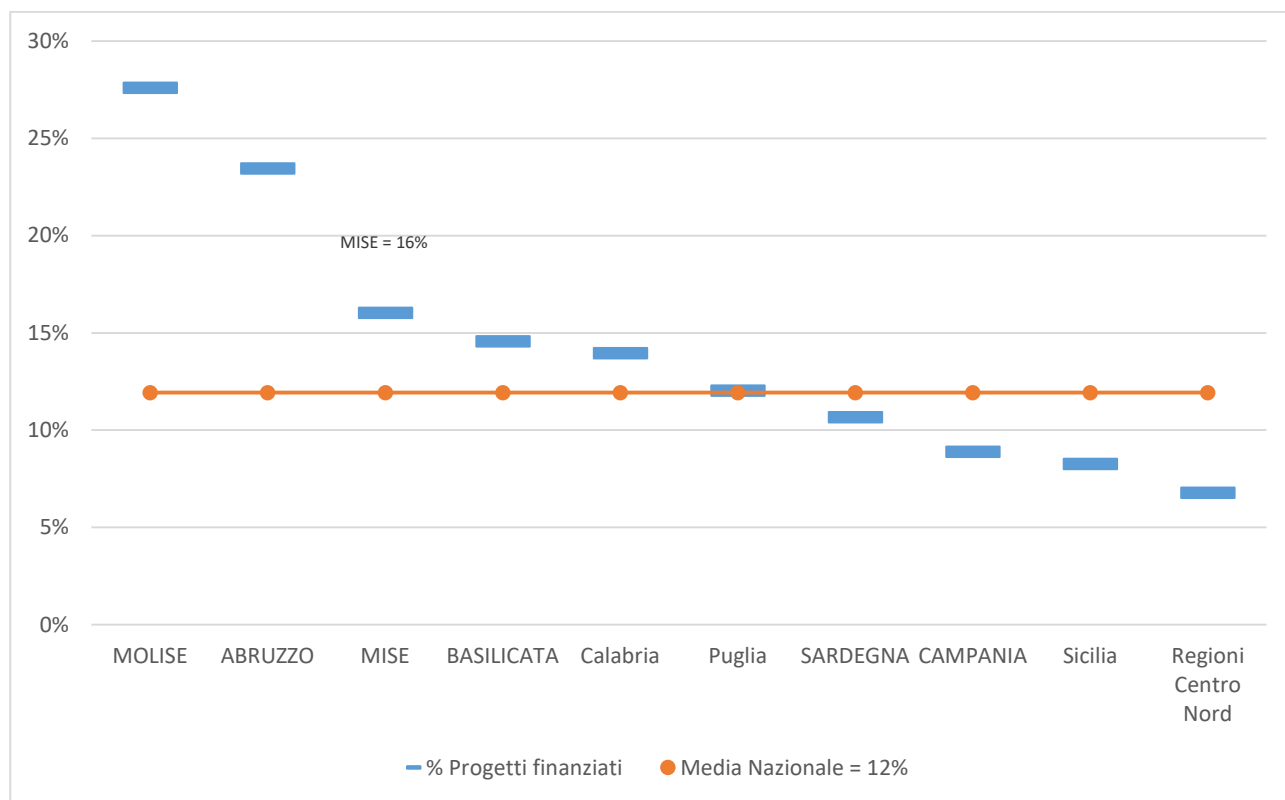
Quasi la metà delle risorse agevolative concesse alla filiera sono state programmate dal Ministero dello Sviluppo Economico per un totale di 370 milioni di euro, mentre la restante parte è stata concessa tramite i Programmi Regionali. La regione che risulta aver destinato la maggior parte delle risorse alla filiera è la Puglia con ben 121 milioni, seguita a distanza dall'Abruzzo con 45 milioni di euro. La Regione del Nord Italia che ha concesso maggiori incentivi all'agroalimentare tramite la politica di coesione risulta essere il Piemonte con circa 33 milioni di euro.

Figura 4: Il contributo del Ministero dello Sviluppo e delle Regioni alla filiera (Milioni di euro)



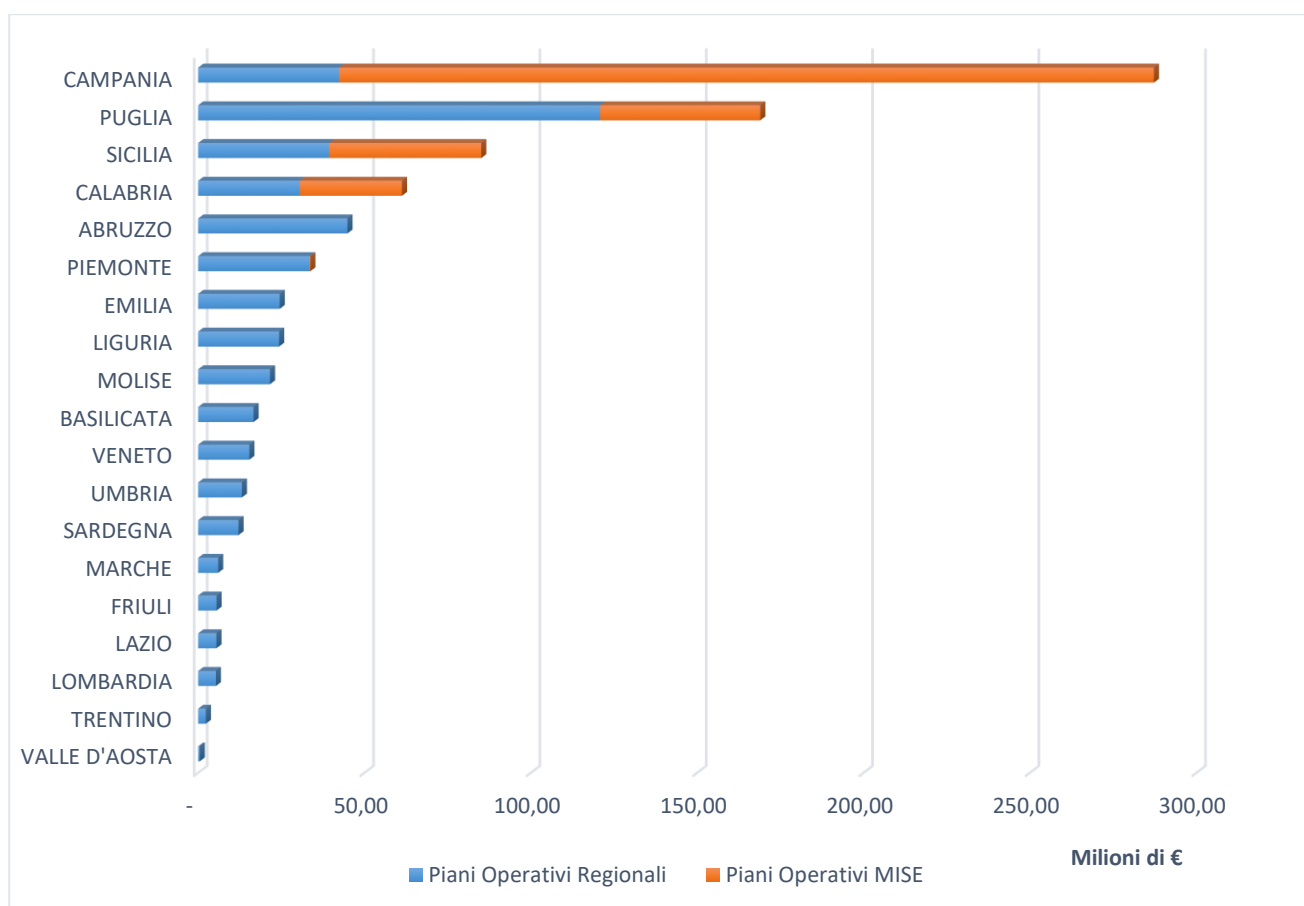
In termini relativi, la filiera risulta assorbire in media una quota pari a circa il 12% del totale dei finanziamenti assegnati alle imprese. Detta percentuale, nonostante quanto previsto dalla disciplina comunitaria, risulta proporzionata rispetto alla consistenza derivante dagli indicatori nazionali di contesto analizzati nel primo paragrafo. È interessante osservare che il MISE ha destinato il 16% delle risorse programmate (concentrate in quattro regioni del Mezzogiorno, come evidenziato in Figura 6) alla filiera superando di 5 punti la media nazionale, mentre le Regioni del Centro Nord si attestano su una media del 6%.

Figura 5: Il contributo percentuale dei Programmatori alla filiera agroalimentare rispetto alle altre filiere



L'analisi territoriale dei dati mostra come l'assorbimento degli incentivi da parte della filiera agroalimentare varia sensibilmente tra le diverse regioni. In Campania le imprese della filiera hanno ottenuto circa 310 milioni di euro, su cui incidono fortemente i circa 267 milioni di euro concessi dal MISE tramite incentivi nazionali. Al contrario, per la Puglia, seconda regione per agevolazioni concesse alla filiera (178 milioni di euro), va osservata la forte incidenza di risorse regionali. La distribuzione su base territoriale mostra un'altra differenza strutturale in termini di dimensione delle imprese beneficiarie. Mentre in Puglia risultano finanziati 1.726 progetti per una agevolazione concessa media di 103 mila euro, in Campania l'agevolazione concessa media è sensibilmente più elevata seppur in presenza di un numero di progetti sensibilmente più basso (n. 718 progetti). Tale risultato, d'altra parte, appare in linea con l'analisi per classe dimensionale dei soggetti beneficiari. In Campania, infatti, si registra un numero consistente di Grandi Imprese come beneficiarie delle agevolazioni concesse tramite gli strumenti di intervento del MISE. Il trend osservabile nelle altre regioni in ritardo di sviluppo e in transizione è per lo più riconducibile all'andamento riscontrato in Puglia. Unica eccezione la Basilicata, in cui, attraverso le sole risorse regionali, sono stati finanziati 39 progetti (con agevolazione concessa media pari a circa 395 mila euro).

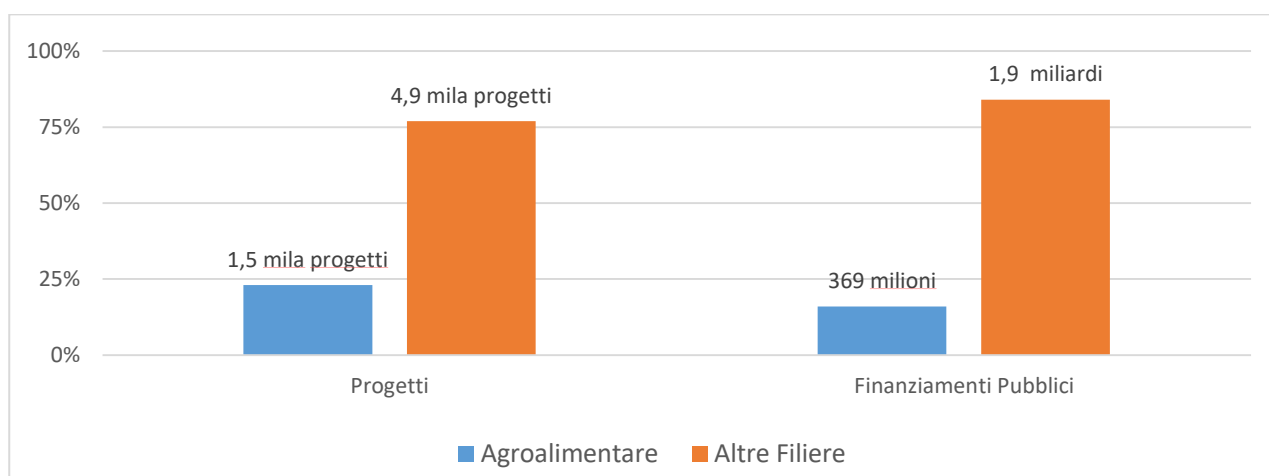
Figura 6: Distribuzione territoriale delle agevolazioni della Politica di Coesione alla filiera agroalimentare



2.2 La partecipazione delle imprese della filiera «agroalimentare» agli incentivi del MISE

Sulla base dei dati analizzati, nel corso del ciclo di programmazione 2007-2013 il MISE ha agevolato circa 1.500 progetti imprenditoriali afferenti alla filiera (23% del totale dei progetti finanziati) per un ammontare pari a circa 4370 milioni di euro (16% delle agevolazioni concesse).

Figura 7: La partecipazione dell'agroalimentare agli incentivi programmati dal MISE



Tra i diversi Programmi gestiti dal MISE, i Programmi Complementari Nazionali hanno fornito una quota maggiore di finanziamenti alle imprese della filiera rispetto a quelli Comunitari, soprattutto in ragione delle regole di funzionamento precedentemente descritte che hanno condizionato l'accesso alle risorse dei Fondi

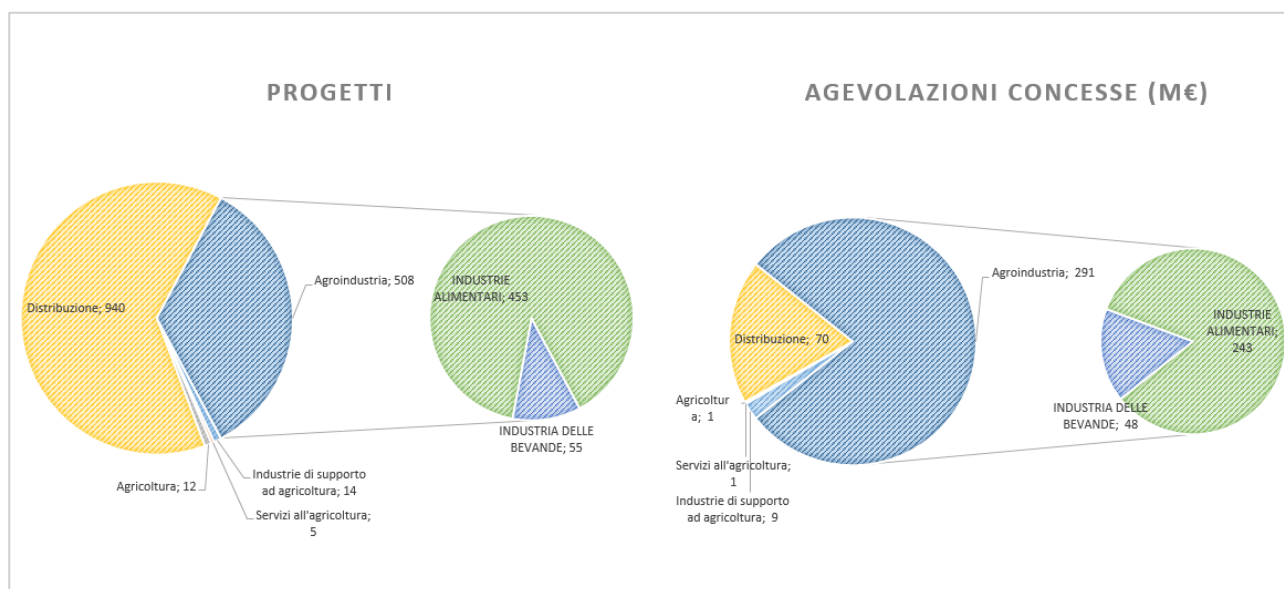
Strutturali. In termini assoluti il Programma che ha contribuito maggiormente al sostegno della filiera è stato il PON R&C.

Tabella 1: La partecipazione dell'agroalimentare ai diversi Programmi del MISE

Programmi 2007-2013	Finanziamenti all'Agroalimentare (milioni di euro)	Peso percentuale della filiera
Programmi Comunitari	243,7	13%
PON R&C	193,1	14%
POIN ATTRATTORI	26	11%
POI ENERGIE	24,6	11%
Programmi Complementari Nazionali	126,1	29%
PAC 22 - IMPRESE, DOMANDA PUBBLICA E PROMOZIONE	64,9	24%
PAC 21 - AUTOIMPIEGO E AUTOIMPREDITORIALITA'	43,7	45%
PAC 31 - MISURE ANTICICLICHE	17,5	29%
Totale complessivo	369,8	16%

La distribuzione settoriale mostra un numero consistente di progetti finanziati appartenenti alla fase distributivo-commerciale della filiera (940 progetti), mentre dal punto di vista finanziario, come peraltro già riscontrato sul piano nazionale, i rapporti si invertono a favore della fase produttiva (circa 300 milioni di euro di finanziamenti ottenuti di cui 291 per il comparto Agroindustriale). Di fatto, la prevalenza di progetti agevolati collegati alla distribuzione appare, per il 75%, riferibile ad attività di ristorazione. In tali casi gli operatori economici sono stati agevolati per lo più tramite forme di sostegno alla creazione di nuove imprese, principalmente nell'ambito del POIn Attrattori e del PAC autoimpiego e autoimprenditorialità. Il peso finanziario dell'agroindustria è, di contro, attribuibile per il 65% a Contratti di Sviluppo e agevolazioni per Investimenti Produttivi Innovativi a valere sui due programmi PON R&C e PAC imprese, domanda pubblica e promozione.

Figura 8: Il sostegno del MISE ai diversi comparti della Filiera Agroalimentare



Focalizzando l'attenzione sul comparto agroindustriale, le sotto filiere che presentano dati più significativi, sia in termini di agevolazioni concesse sia per numero di progetti il primato spetta al settore delle produzioni della lavorazione delle farine (pasta, pane, prodotti da forno) seguito da quello della lavorazione e conservazione di frutta e di ortaggi. Questi primi due segmenti intercettano il 50% delle agevolazioni concesse alla filiera ma al loro interno mostrano alcune differenze degne di nota. Il primo settore (pasta, pane, prodotti da forno) è costituito da una massa consistente (81%) di progetti di piccolissima dimensione finanziaria il cui avvio è stato

agevolato degli strumenti per la creazione di impresa, ma anche di pochi progetti industriali finanziariamente rilevanti (65% delle risorse finanziate nel comparto) che hanno agevolato programmi di “investimenti produttivi Innovativi”. Il secondo è in assoluta prevalenza (83% delle risorse) formato da progetti finanziariamente importanti, finanziati tramite strumenti di Programmazione Negoziata. Va inoltre segnalato, nell’ambito dell’industria delle bevande, la presenza di pochi progetti ma di elevato importo complessivo attivati dall’industria delle acque minerali, integralmente finanziati dal PON Ricerca e Competitività.

Tabella 9: La partecipazione dei diversi comparti della filiera agroalimentare ai diversi Programmi del MISE

Sotto-filiera	N° Progetti	Agevolazioni Concesse (M€)	Dimensione Media (M€)
Pasta e Prodotti da forno	224	90,1	0,4
Frutta e di ortaggi	64	52,0	0,8
Carni	34	10,6	0,3
Pasti Pronti	27	11,8	0,4
Latte e Derivati	27	7,4	0,3
Vini	23	2,9	0,1
Produzione di birra	20	2,7	0,1
Oli e Grassi	14	15,6	1,1
Cacao, cioccolato, caramelle e confetterie	12	16,2	1,3
Caffè e Tè	11	11,1	1,0
Bibite analcoliche, acque minerali	9	41,5	4,6
Gelati	6	15,0	2,5
Altre Sotto-filiera minori	37	13,7	0,4
Totale Sotto-filiera Agroindustria	508	290,6	0,6

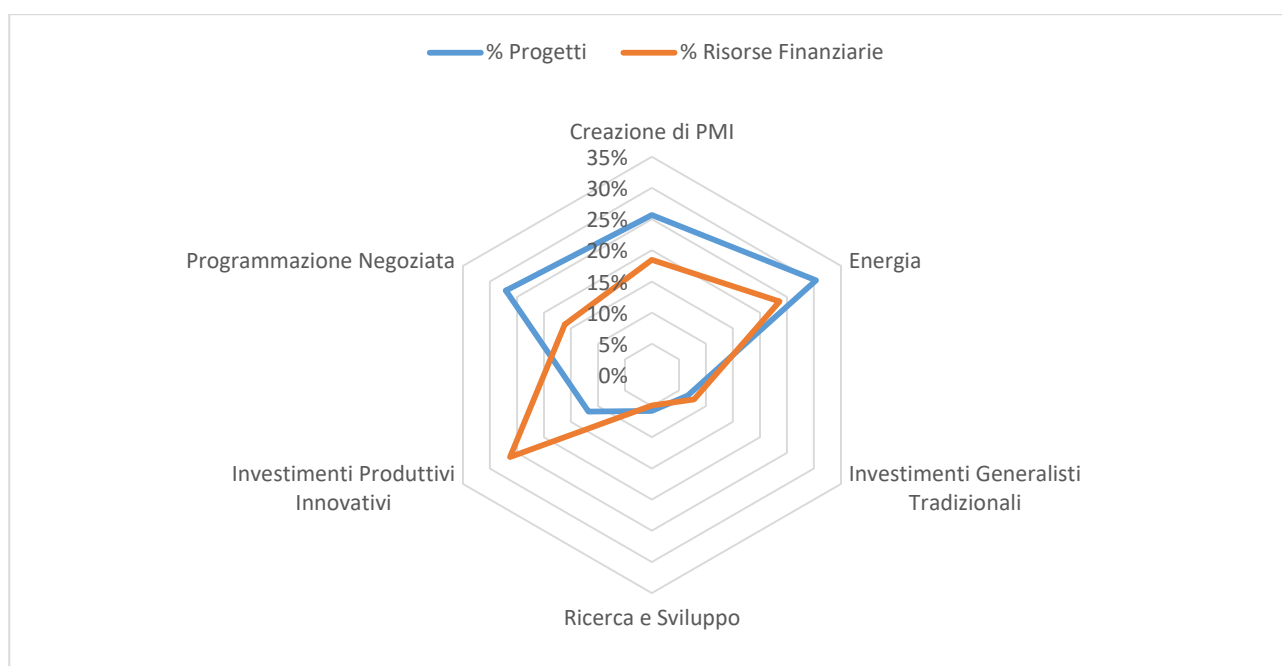
Nel corso del ciclo 2007-2013 il MISE ha attivato interventi di sostegno alle impresa con diverse finalità e natura. Nella tabella di seguito riportata, gli strumenti di incentivazione monitorati sono stati aggregati sulla base degli obiettivi di policy o settoriali, con l’eccezione degli strumenti di programmazione negoziata che sono stati isolati sia in ragione della loro tipicità procedurale sia in considerazione della dimensione degli interventi.

Tabella 10: La partecipazione della filiera agroalimentare ai diversi strumenti agevolativi del MISE aggregati in base alla finalità

Finalità degli Strumenti di incentivazione	Progetti	Agevolazioni concesse
Programmazione Negoziata	43	109.283.652,79
Investimenti Produttivi Innovativi	43	108.090.701,57
Creazione di PMI	1.042	103.363.404,30
Programmi di investimento generalisti tradizionali	15	18.488.366,11
Sostegno alla Ricerca, Sviluppo e Innovazione	35	16.828.132,08
Efficientamento energetico/produzione di energia	301	16.828.132,08
Totale complessivo	1.479	369.762.607,67

Sulla base di una simile classificazione, ci appare interessante rilevare una forte differenziazione in termini di incidenza relativa della filiera in base alle finalità dei diversi strumenti di incentivazione.

Figura 11: Il sostegno all’agroalimentare in base alle finalità degli strumenti agevolativi



In particolar modo per gli strumenti di sostegno alle attività di Ricerca, Sviluppo e Innovazione (35 progetti su un totale di 604) si nota generalmente una contenuta partecipazione alle iniziative da parte di operatori economici appartenenti alla filiera (6% dei progetti e 5% delle risorse concesse ad imprese della filiera agroalimentare). Tra i vari segmenti del comparto agroindustriale, emerge una maggiore presenza delle sotto-filiera carne e ortofrutta.

Per gli strumenti che promuovono Investimenti Innovativi (43 progetti su un totale di 366) si registra una più accentuata presenza della filiera rispetto agli altri settori (12% dei progetti), soprattutto in termini finanziari (il 26% delle risorse concesse). Si nota, inoltre, tra i vari segmenti del comparto manifatturiero, una più forte presenza delle sotto-filiera della pasta e prodotti da forno, del cacao, dei piatti pronti e, per il resto, una forte dispersione tra gli altri segmenti.

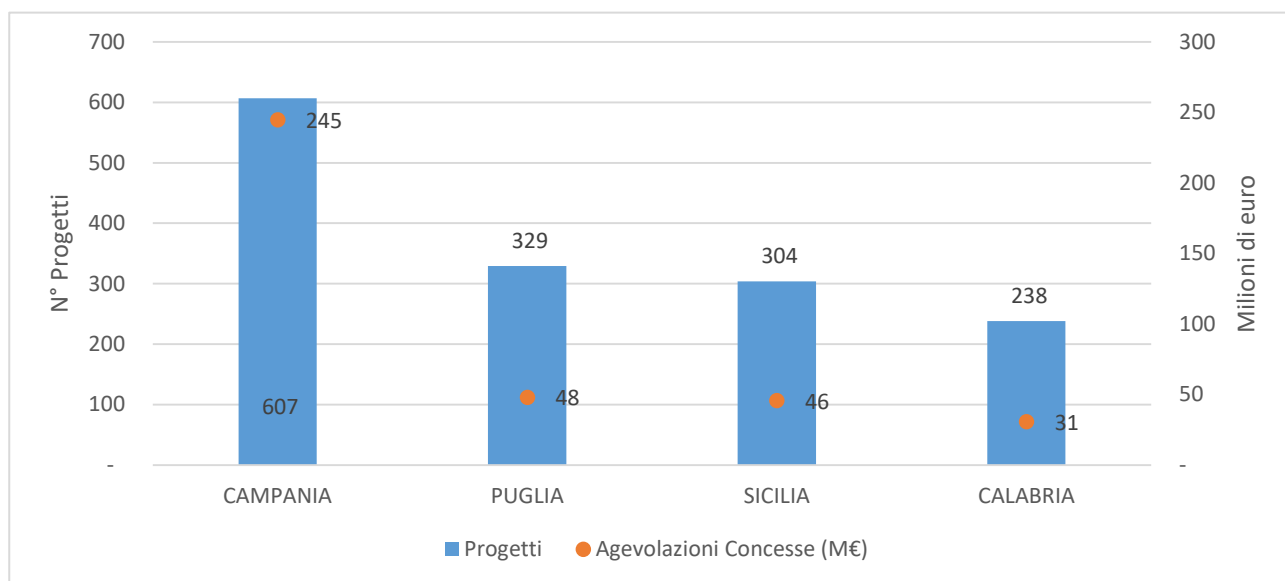
La distribuzione regionale degli incentivi concessi alle imprese agroalimentari mostra una concentrazione sulla regione Campania, in particolar modo in termini di risorse agevolate, già riscontrata nel precedente paragrafo analizzando la totalità degli incentivi concessi dalla Politica di Coesione. Più in dettaglio il posizionamento della regione Campania emerge in quasi tutte le tipologie di strumenti di incentivazione programmati risultando particolarmente accentuato negli strumenti di Programmazione Negoziata, finalizzati al sostegno di investimenti realizzati da grandi imprese o consorzi di imprese, nei bandi rivolti ad Investimenti innovativi. Rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, i dati sembrano esprimere un elevato livello di sviluppo del comparto industriale agroalimentare Campano, sia a livello dimensionale che qualitativo.

Anche i bandi per la creazione di impresa confermano un maggior vitalismo imprenditoriale della filiera in Campania (41% sia in termini di progetti che di risorse finanziate). Anche la Puglia registra una quota importante di start-up finanziate (25% dei progetti finanziati e 29% di finanziamenti concessi).

Le agevolazioni concesse alla filiera tramite gli strumenti per il sostegno all'innovazione e la ricerca risultano distribuiti prevalentemente tra Campania (63%), Puglia (12%) e Sicilia (19%), così come gli incentivi rivolti a programmi di investimento nel settore dell'efficienza energetica. In questo settore risulta interessante la numerosità di progetti finanziati in Sicilia (33% a fronte di una percentuale del 31% di progetti finanziati in Campania).

Per tutte le tipologie di strumento di agevolazione, indipendentemente dagli obiettivi di policy, si registra la scarsità di interventi finanziati in Calabria (8% del totale del complesso delle agevolazioni concesse dal MISE).

Tabella 12: La distribuzione territoriale degli incentivi del MISE alla filiera agroalimentare



3. La risposta della filiera agroalimentare al PON Imprese e Competitività

3.1 Introduzione

Le analisi riportate nella seguente sezione, hanno lo scopo di evidenziare la risposta agli strumenti di sostegno attivati a valere sul PON-IC, da parte di imprese operanti all'interno della filiera agroalimentare, così come definita nelle sezioni precedenti. La finalità principale è anche quella di rendere i contenuti di questo report funzionali alle esigenze conoscitive che accompagneranno l'attuazione e il monitoraggio del bando "Fabbrica Intelligenza, Agrifood e Scienze della vita". In quest'ottica, risultati e principali evidenze possono rappresentare una base informativa circa la risposta attesa agli strumenti agevolativi che saranno attivati.

Le elaborazioni si basano sui dati disponibili al 30 giugno 2018 nel sistema di monitoraggio del PON-IC (SIMOCO). In prima battuta, è fornita una visione d'insieme sul totale dei dati relativi all'asse 1 e asse 3 del PON-IC limitatamente alle tipologie di progetto definite "operazione di aiuto alle imprese" ed escludono progetti di Assistenza Tecnica e Strumenti Finanziari²⁸. In seguito, sarà presentato un focus sul Fondo Crescita Sostenibile (FCS). In particolare, il perimetro dell'indagine è definito dagli interventi relativi ai bandi Fondo Crescita – Horizon 2020, Agenda digitale e Industria sostenibile. Completa il quadro degli strumenti di incentivazione il Bando cratere Sismico Aquilano", anch'esso collegato al FCS. Nella sezione successiva sono presentate una serie di elaborazioni che forniscono, da diverse angolazioni, informazioni circa le richieste di accesso al Fondo di Garanzia, limitatamente alle operazioni garantite dalla riserva PON-IC.

Anche in questo paragrafo è utile precisare che alcune limitazioni normative, seppur più leggere rispetto ai precedenti cicli di programmazione, hanno inciso sulla partecipazione della filiera agli incentivi del PON, in particolar modo diversificando i criteri di selezione dei progetti tra i diversi obiettivi tematici ed assi prioritari. La sezione del PON IC relativa al coordinamento tra i fondi, in relazione al FEASR e FEAMP determina che *"per quanto riguarda l'obiettivo tematico 1, le azioni a favore dei processi di RSI delle imprese (RA 1.1 – Incremento dell'attività di innovazione delle imprese) sono di competenza esclusiva FESR che, infatti, in coerenza con le aree tematiche di intervento identificate dalla strategia nazionale di specializzazione intelligente, e in particolare quella intestata a Salute, qualità della vita, alimentazione e benessere, intercetta il settore agroalimentare per lo sviluppo di soluzioni tecnologiche relative alla produzione, la conservazione, la tracciabilità e la qualità dei cibi"*. La stessa sezione dispone, altresì, che *"per quanto riguarda l'obiettivo tematico 3, il PON Imprese e competitività interviene nell'ambito delle azioni di propria competenza individuate nell'Accordo di partenariato in tutti i settori produttivi, incluso quello della trasformazione e commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato 1 del Trattato, in relazione alle produzioni non finanziate dai PSR. Il PON può comunque finanziare ulteriori produzioni qualora gli interventi siano inseriti in una logica di filiera sovraregionale, con riferimento ai mercati di approvvigionamento e di sbocco, escludendo in ogni caso la possibilità di doppio finanziamento sulla stessa operazione. La metodologia e i criteri per determinare la dimensione sovraregionale di un investimento e per evitare il doppio finanziamento saranno definiti congiuntamente dal Ministero dello sviluppo economico e dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali"*.

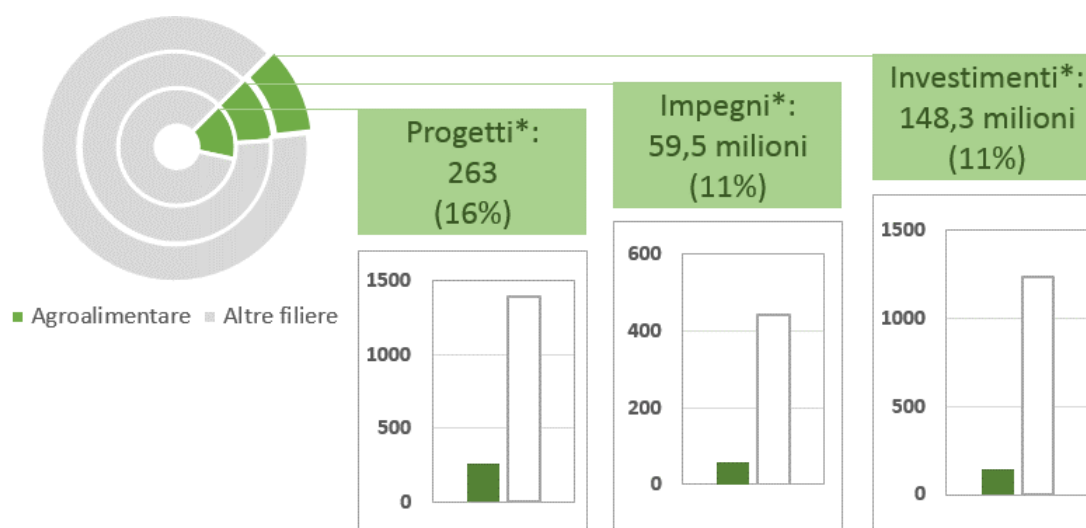
3.2. Visione di insieme su dati di monitoraggio

In termini assoluti il peso della filiera agroalimentare sul complesso dei settori agevolati presenta una significativa rappresentatività. Focalizzando l'attenzione sulle operazioni di aiuto alle imprese in cui figurano le imprese come beneficiari, a prescindere dalla tipologia di incentivo, i progetti presentati (al netto degli interventi sotto l'asse 4) sono stati n. 263, pari al 16% del totale (Figura 1). Gli impegni concessi e gli investimenti ammontano rispettivamente a 59,5 milioni (11%) e 148,3 milioni di euro (11%).

²⁸ Come per il precedente paragrafo i fondi attivati per Strumenti Finanziari sono stati esclusi dalla trattazione in questa sezione poiché non riportano i dati relativi alle imprese ma riferiti solamente al soggetto gestore del Fondo. Il PON IC, in particolare, gestisce due tipologie di Strumenti Finanziari: fondi per prestiti e garanzie. Mentre i beneficiari dei fondi prestiti non sfuggono alla presente analisi dato che le imprese beneficiarie sono comunque sostenute anche tramite contributi e dunque rientrano nelle distribuzioni utilizzate ai fini della presente analisi, i percettori finali del Fondo di Garanzia sostenuti dalla Riserva PON IC sfuggirebbero completamente alla analisi dei dati di monitoraggio. Per questo motivo è stato inserito un apposito sotto paragrafo che analizza specificamente la riserva PON IC attraverso i dati trasmessi dal Soggetto Gestore del Fondo (Mediocredito Centrale SpA).



Figura 1: PON-IC e filiera agroalimentare. Dati strutturali

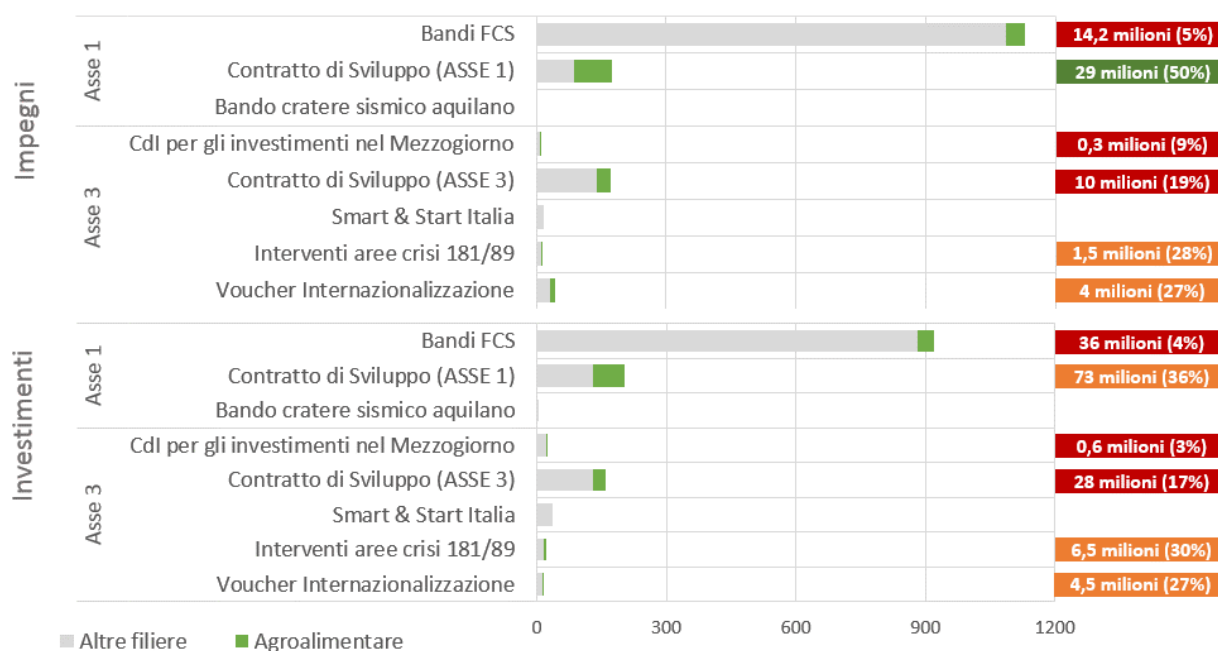


Fonte: Elaborazione dati SIMOCO (dicembre 2018)

Nota: *I dati si riferiscono agli interventi rientranti nell'asse 1 e asse 3, limitatamente alle tipologie di progetto definite "operazione di aiuto alle imprese" ed escludono progetti di Assistenza Tecnica e Strumenti Finanziari.

Il grafico in Figura 2 fornisce il dettaglio per tipologia di strumento attuativo, per ciascuno degli assi 1 e 3. Attraverso i bandi FCS Industria sostenibile, Horizon-PON e Agenda digitale) e il Bando cratere sismico aquilano è stata concessa la maggior parte delle agevolazioni registrate al 31 dicembre. Solo in misura contenuta, tuttavia, queste agevolazioni sono state intercettate da imprese appartenenti alle filiera agroalimentare. Nel caso degli impegni ammessi la quota è pari al 5% del totale (14,2 milioni di euro), mentre nel caso degli investimenti la percentuale scende al 4% (36 milioni di euro). In termini relativi, sono stati i Contratti di Sviluppo ad aver rappresentato la maggiore fonte di incentivazione. Nell'ambito dell'Asse 1 il valore cumulato degli impegni è stato di poco inferiore ai 30 milioni di euro (50% del totale), mentre gli investimenti hanno raggiunto i 73 milioni di euro (36% del totale).

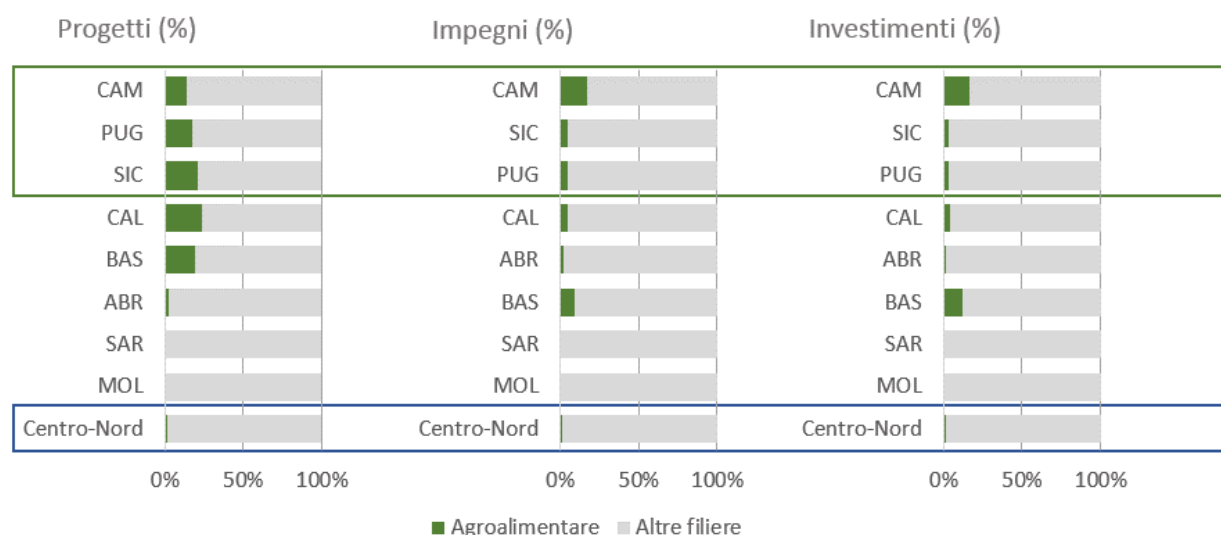
Figura 2: PON-IC e filiera agroalimentare. Dettaglio per asse e strumento attuativo



Fonte: Elaborazione dati SIMOCO (dicembre 2018)

A livello territoriale, il primato tra le regioni spetta alla Campania. In questa regione risultano finanziati n. 96 progetti, con impegni per 49,6 milioni ed investimenti pari a 128 milioni di euro, proposti da imprese dell'agroalimentare. Il divario con la seconda e terza regione è notevole sul fronte delle variabili finanziarie. Nonostante la terza posizione per numero di progetti (n. 55 rispetto ai n. 72 della Puglia), la Sicilia è seconda in termini investimenti, rispettivamente (5,3 milioni di euro). Segue la Puglia con investimenti per 5,1 milioni di euro. Per quanto concerne l'ammontare degli impegni, entrambe le regioni hanno totalizzato circa 3,1 milioni di euro. Il grafico in Figura 3, pur mantenendo l'ordinamento delle regioni in base ai valori assoluti delle variabili, pone in evidenza le quote percentuali relative alla filiera agroalimentare e alle altre filiere (Figura 3).

Figura 3: Filiera agroalimentare. Dettaglio per Regione e raggruppamenti territoriali



Fonte: Elaborazione dati SIMOCO (dicembre 2018)

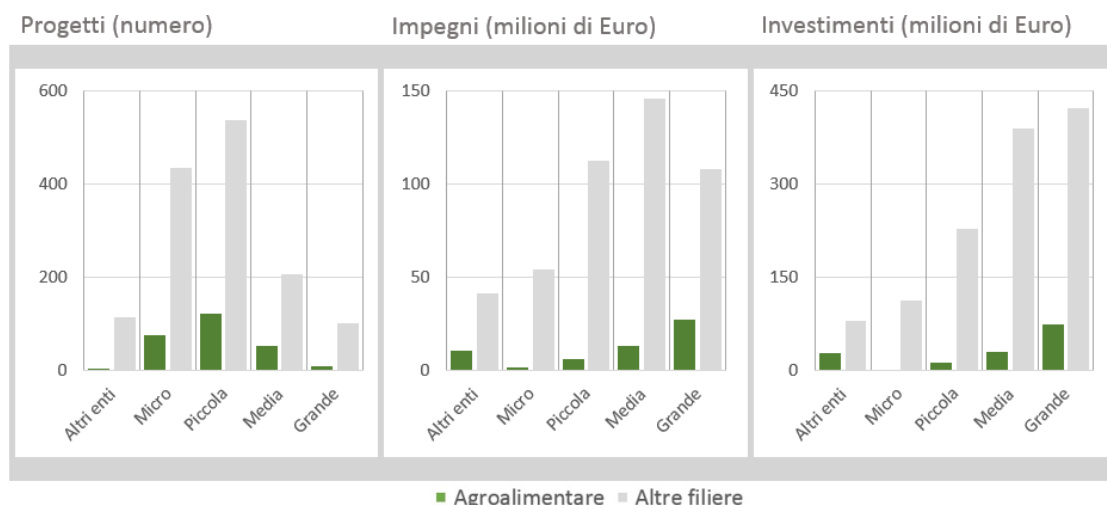
Si noti come il peso di tali beneficiari, in termini di numero di progetti, sia lievemente più contenuto rispetto al totale delle filiere (14%) se si prende a riferimento il dato generale riportato in Figura 1 (16%). La Campania presenta tuttavia quote di impegni e investimenti che si attestano significativamente al di sopra delle corrispettive quote ricavate dai dati complessivi: 17% contro l'11%.

È agevole leggere in questo dato una polarizzazione dei beneficiari della filiera campana verso progetti con elevato valore dell'investimento e, di conseguenza, dell'agevolazione ottenuta. Il costo medio dei progetti è infatti pari a 1,3 milioni di euro. Se si esclude l'Abruzzo e la compartecipazione delle regioni del centro-nord, in cui è presente un solo progetto, la Basilicata, riporta un investimento medio per progetto pari a 491 mila euro.²⁹ Per il resto delle regioni, la dimensione finanziaria unitaria si colloca su un ordine di grandezza minore; al di sotto dei 97 mila euro (Figura 3)³⁰.

²⁹ Gli interventi a valere sul FCS possono avere come beneficiari anche imprese ed enti di altra natura (es. istituti universitari, centri di ricerca, ecc.) localizzati nelle regioni del Centro-Nord, nel caso di progetti presentati in forma congiunta, per un valore non superiore al 35% del costo del progetto.

³⁰ Si tenga in conto che i dati presentati risentono di una forte eterogeneità rappresentata dalla differente natura degli strumenti considerati. In particolare si consideri che la distribuzione è condizionata per un verso dai numerosi interventi di voucher per l'internazionalizzazione (224 progetti) di dimensione media ridotta (18 mila €) e distribuiti in misura abbastanza omogenea tra le regioni a fronte, dall'altro lato, di pochi grandi interventi di Contratti di Sviluppo della dimensione media di 3,2 Milioni, concentrati esclusivamente in Campania.

Figura 4: Filiera agroalimentare. Dettaglio per dimensione aziendale



Fonte: Elaborazione dati SIMOCO (dicembre 2018)

L'analisi della dimensione aziendale dei beneficiari, fornisce ulteriori spunti di approfondimento. I progetti presentati da imprese di dimensione micro (numero di addetti inferiore alle 10 unità) e piccola (numero di addetti inferiore alle 50 unità) sono la maggioranza nel cluster "altre filiere". Nel caso di impegni e investimenti, si osserva un maggiore peso nella distribuzione per le aziende, rispettivamente, di dimensioni media e grande. Questo è verosimilmente dovuto alla presenza di una certa proporzionalità tra la dimensione aziendale dei partecipanti e il costo finanziario dei progetti (Figura 4). Nel caso della filiera agroalimentare, mentre il numero dei progetti è in linea con quello delle altre filiere, nel caso degli impegni e degli investimenti prevalgono le grandi imprese. Vi è infatti una netta concentrazione verso i beneficiari di grandi dimensioni (rispettivamente 27,5 e 421,4 milioni di euro). I valori che si riferiscono alle medie imprese, sono nell'ordine ,13,4 e 389 milioni di euro.

La Tabella 1, riprendendo la rappresentazione della filiera utilizzata da Istat e già proposta nel presente rapporto alla figura 1 del primo paragrafo, propone la disaggregazione per raggruppamenti di attività economica prevalente. La maggior parte dei progetti si concentra nel comparto della trasformazione di prodotti agricoli (industria alimentare), in cui figurano n. 160 iniziative (61%), per un valore complessivo degli impegni e degli investimenti di circa 45,4 e 105,8 milioni di euro. Il comparto del commercio ha un peso rilevante, con n. 42 progetti finanziati, seppur con un ammontare di impegni e investimenti piuttosto contenuto. Si noti in Tabella 1, come questi valori dipendano principalmente dalle attività del commercio all'ingrosso. Nel Programma sono presenti anche alcune aziende di produzione primaria impegnate, sulla base di quanto consentito dal PON I&C, in programmi di ricerca, sviluppo e innovazione.

Tabella 1: Filiera agroalimentare. Dettaglio per le diverse fasi della filiera agroalimentare

Fasi della filiera		Progetti	Impegni (milioni di euro)	Investimenti (milioni di euro)
Fase produttiva	Agricoltura, silvicoltura e pesca	5	1,31	2,68
	Lavorazioni industriali per l'agricoltura	14	2,51	7,37
	Industria alimentare	160	45,37	105,80
	Industria delle bevande	28	8,34	29,52
Fase distributiva e commerciale	Commercio all'ingrosso	36	1,41	2,08
	Dettaglio tradizionale	6	0,33	0,62
	Ristorazione	14	0,24	0,27

Fonte: Elaborazione dati SIMOCO (dicembre 2018) - Nota: La voce "Lavorazioni industriali per l'agricoltura" raggruppa le seguenti attività economiche: Fabbricazione di prodotti chimici, Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature) e Fabbricazione di macchinari e apparecchiature NCA

3.3 Focus: Fondo Crescita Sostenibile, settori economici e applicativi Strategia di Specializzazione Intelligente (SNSI)

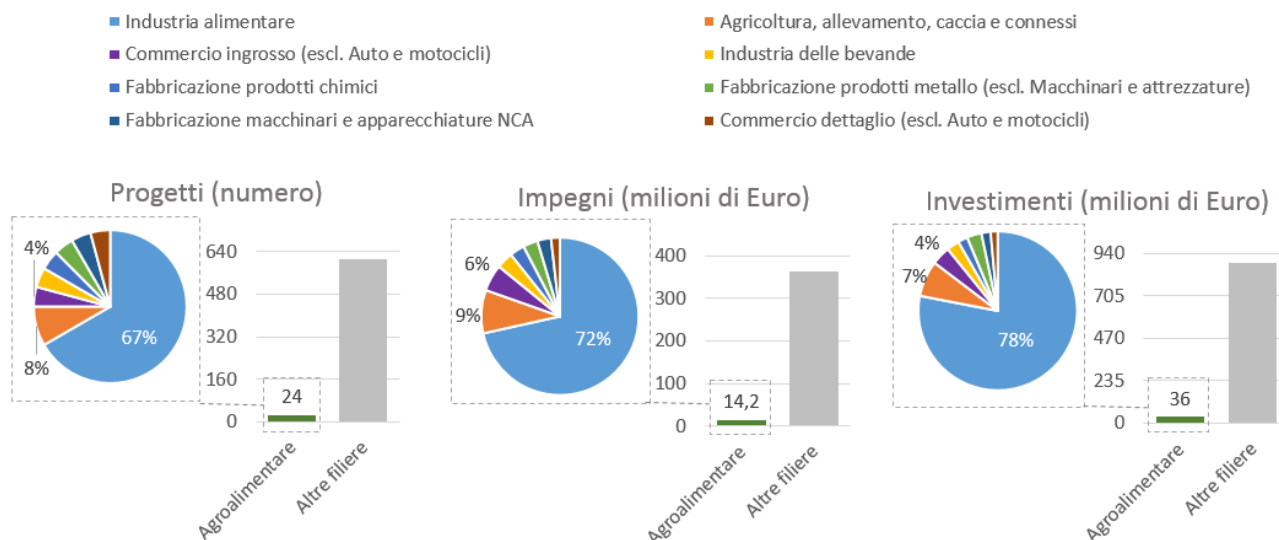
Il Fondo Crescita Sostenibile, come visto in precedenza, ha finanziato n. 24 progetti, concesso incentivi per 14,2 milioni di euro complessivi, a fronte di un investimento cumulato pari a 35,9 milioni per il complesso della filiera agroalimentare. È stato sottolineato, tuttavia, come in termini relativi ciò rappresenti una quota non superiore al 5% del totale degli impegni e degli investimenti.³¹

In maniera non difforme dal complesso degli strumenti agevolativi, le imprese che maggiormente hanno intercettato le agevolazioni a valere sul FCS appartengono al comparto dell'industria alimentare (ATECO, Divisione 10). Le attività imprenditoriali operanti in questo settore hanno preso parte a n. 16 progetti, pari al 67% del totale, generando investimenti per 28 milioni di euro (78%). Le agevolazioni ammontano a 10,2 milioni di euro (pari al 72% del totale delle agevolazioni concesse all'intera filiera).

All'interno di questo raggruppamento di attività, circa la metà dei progetti ha visto l'adesione di soggetti operanti nei sotto-settori della produzione di cacao in polvere, cioccolato, caramelle e confetterie (ATECO 10.82.0), produzione di olio (ATECO 10.41.2) e lavorazione e conservazione di frutta e di ortaggi (ATECO 10.39.0). Per i settori che seguono in termini di importanza relativa, ovvero "Commercio all'ingrosso" (ATECO, Divisione 46) e Industria delle bevande (ATECO, Divisione 11) non si rilevano caratteristiche distributive degne di nota all'interno delle sotto-articolazioni.

³¹ Si veda a tal proposito, il dettaglio riportato in Figura 2.

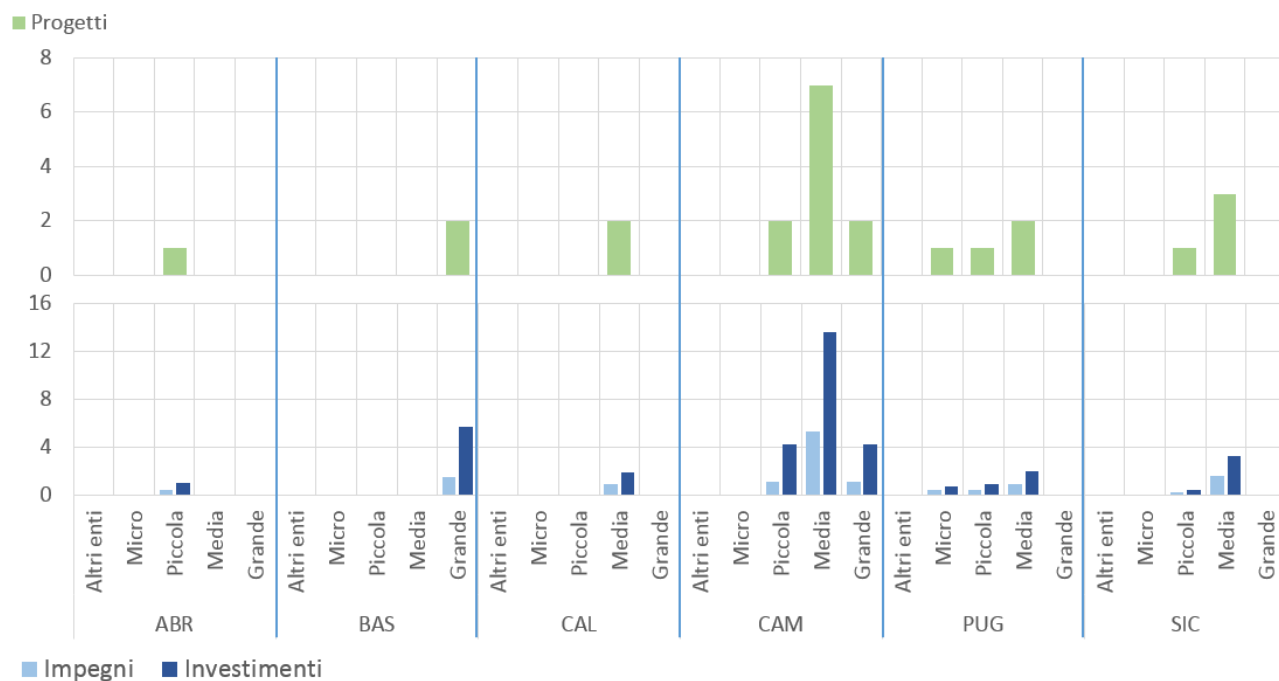
Figura 5: Fondo Crescita Sostenibile. Dettaglio per filiera e settori di attività economica



Fonte: Elaborazione dati SIMOCO (dicembre 2018)

La Figura 6 esamina la distribuzione territoriale delle imprese, con riferimento alla loro dimensione. Come osservato nella visione d'insieme, la quasi totalità degli interventi agevolativi si è concentrata nelle regioni convergenza Campania, Puglia e Sicilia. Le medie imprese hanno partecipato a n. 14 progetti, con impegni che complessivamente assommano a 8,9milioni di euro, e investimenti per 21milioni. Seguono i soggetti di piccole dimensioni con un numero complessivo di n. 4 progetti, 2,3 milioni di somme impegnate e 4,5 di investimenti.

Figura 6: Fondo Crescita Sostenibile. Dettaglio per regione e dimensione degli enti beneficiari



Elaborazione dati SIMOCO (dicembre 2018)

3.4 Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente: aree tematiche e traiettorie tecnologiche

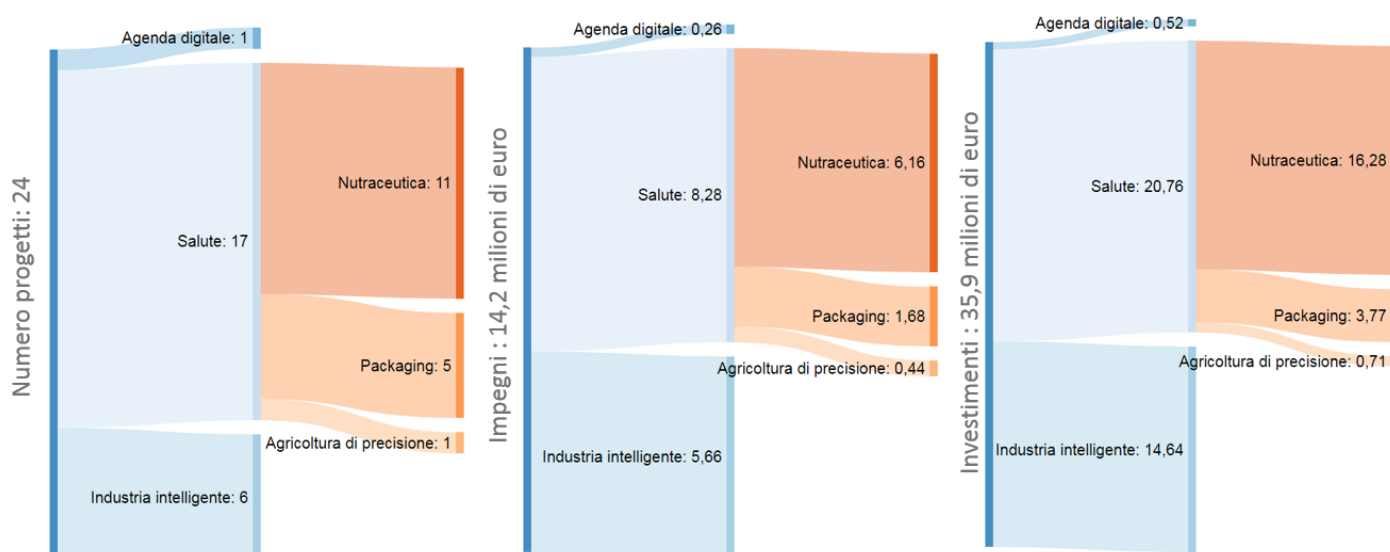
In risposta alle esigenze conoscitive descritte in apertura, e coerentemente con lo scopo di focalizzare gli interventi su progetti ad elevato impatto in termini di progresso tecnologico e innovazione, la presente sezione esamina i progetti alla luce delle aree tematiche e delle traiettorie di specializzazione previste dalla Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente. La Tabella 2 riporta, per esteso e in forma semplificata, al fine di facilitare la lettura delle elaborazioni grafiche, le traiettorie tecnologiche che, nel FCS, risultano associate a progetti presentati da imprese afferenti alla filiera agroalimentare, nelle corrispondenti aree tematiche.

Tabella 2: Descrizione sintetica delle aree tematiche e delle traiettorie tecnologiche SNSI rilevanti per la filiera agroalimentare

Salute, Alimentazione, Qualità della vita	5.5.3	Salute
Nutraceutica, Nutrigenomica e Alimenti Funzionali		Nutraceutica
Sistemi e tecnologie per il packaging, la conservazione e la tracciabilità e sicurezza delle produzioni alimentari		Packaging
Sviluppo dell'agricoltura di precisione e l'agricoltura del futuro		Agricoltura di precisione
Industria intelligente e sostenibile, energia e ambiente	5.5.4	Industria intelligente
Processi produttivi innovativi ad alta efficienza e per la sostenibilità industriale		Efficienza - industria
Sistemi e tecnologie per il water e il waste treatment		Water & Waste
Sistemi produttivi evolutivi e adattativi per la produzione personalizzata		Sistemi produttivi evolutivi
Agenda Digitale, Smart Communities, Sistemi di mobilità intelligente	5.5.6	Agenda digitale
Sistemi elettronici "embedded", reti di sensori intelligenti, internet of things		

Dei complessivi 24 progetti riferibili ad imprese della filiera agroalimentare e finanziati dal PON I&C a valere sul FCS, 17 hanno avuto per oggetto materie proprie dell'area tematica salute, alimentazione, qualità della vita. Industria intelligente e agenda digitale sono state il tema di ricerca di, rispettivamente, n. 6 e n.1 progetti. In termini finanziari, i progetti partecipati da imprese della filiera agroalimentare in salute, alimentazione, qualità della vita hanno mobilitato agevolazioni per poco più di 8 milioni di euro a fronte di un costo finanziario complessivo dei progetti di circa 21 milioni di euro.

Figura 7: Fondo Crescita Sostenibile. Dettaglio per area tematica nazionale

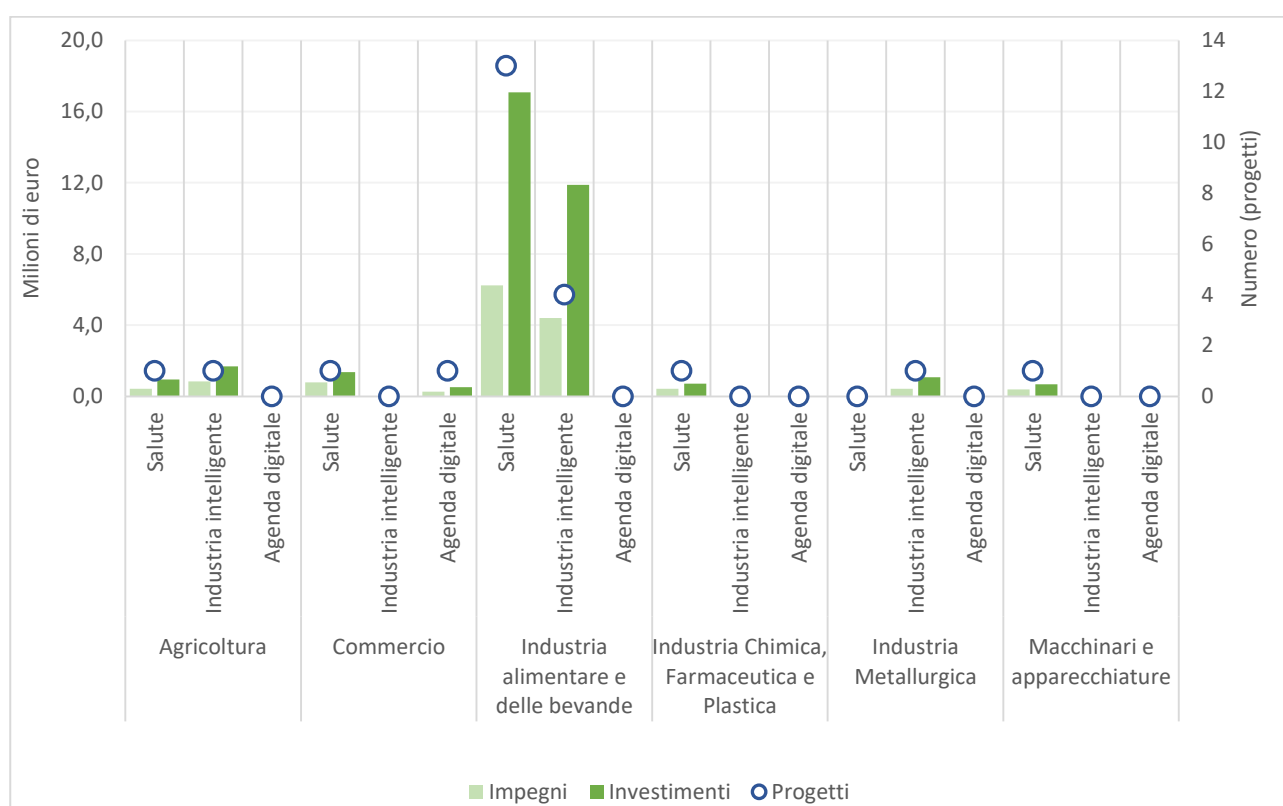


Fonte: Elaborazione dati SIMOCO (dicembre 2018)

Le applicazioni nel campo della “nutraceutica, nutrigenomica e alimenti funzionali” sono state l’obiettivo tematico maggiormente sostenuto nei progetti in tema di salute, alimentazione, qualità della vita. I progetti complessivamente rilevanti per questa traiettoria tecnologica sono stati n. 11 (71% rispetto al totale dell’area tematica), con impegni ammessi pari a 6,6 milioni (79%) e investimenti pari a 17,5 milioni di euro (84%). Le tecnologie per il packaging, la conservazione, la tracciabilità e la sicurezza delle produzioni alimentari sono state il focus di n. 4 progetti. L’ammontare degli impegni è risultato essere pari a 1,3 milioni di euro e gli investimenti 2,5 milioni di euro.

I beneficiari del FCS appartenenti alla filiera agroalimentare hanno inoltre contribuito attraverso n. 6 progetti all’area tematica “industria intelligente e sostenibile, energia e ambiente”. In questo contesto si rilevano progetti mediamente più onerosi dal punto di vista finanziario: gli impegni e gli investimenti medi ammontano a circa 1 milione di euro e oltre 2 milioni di euro. Nel caso dei progetti in salute, alimentazione, qualità della vita le dimensioni sono rispettivamente pari a 487 mila euro e 1,2 milioni di euro.

Figura 8: Fondo Crescita Sostenibile. Dettaglio per area tematica nazionale e settore economico



Fonte: Elaborazione dati SIMOCO (dicembre 2018)

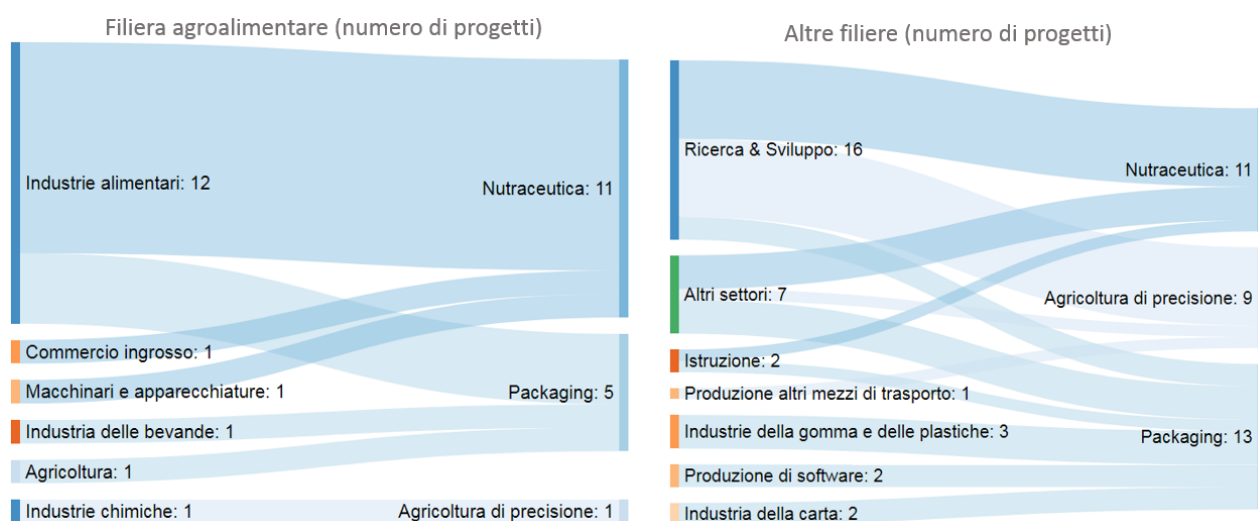
Combinando le informazioni relative al settore economico di appartenenza dei partecipanti, tra i comparti della filiera, si riscontra nuovamente la leadership dell’industria alimentare, che congiuntamente al comparto delle bevande ha concentrato i propri sforzi tanto nell’area tematica “salute” (n. 13 progetti) che “industria intelligente” (n. 4 progetti). Gli impegni nelle due aree assommano complessivamente a 6,2 milioni e 4,4 milioni di euro, mentre gli investimenti a 17,1 e 12 milioni di euro. Nuovamente, il dettaglio del FCS, in relazione alla partecipazione dei diversi segmenti della filiera, non presenta peculiarità rispetto a quanto osservato nella generalità degli strumenti agevolati sotto gli assi 1 e 3 del PON-IC. Emerge, dunque una netta prevalenza dell’industria alimentare.

Il grafico in Figura 8 capovolge l’analisi precedente aumentando la granularità del dato a livello di traiettoria tecnologica di sviluppo prioritario, limitatamente al solo settore applicativo “Agrifood” posto, dalla SNSI, all’interno dell’area tematica “salute”. Questa è a sua volta composta di 3 traiettorie di Specializzazione: Sviluppo dell’agricoltura di precisione e dell’agricoltura sostenibile, Sistemi e tecnologie per il packaging, la conservazione e la tracciabilità e sicurezza delle produzioni, e infine Nutraceutica, Nutrigenomica e Alimenti Funzionali. Lo spostamento dal punto di riferimento della filiera al settore applicativo ha fondamento

nell'individuazione in ambito PON-IC dell'obiettivo strategico di favorire una maggiore concentrazione delle risorse negli "ambiti tematici caratterizzati da una elevata presenza di PMI e che costituiscono gli assi portanti del tessuto produttivo del paese". In questa visione, l'Agrifood si identifica come "parte costituente fondamentale dell'intera area di specializzazione" per via "della sua ampia diffusione sull'intero territorio nazionale e della sua capacità di generare valore aggiunto e occupazione".³²

L'intersezione maggiormente consistente all'interno del settore "Agrifood", nel caso della filiera agroalimentare, emerge dalla combinazione tra le attività delle industrie alimentari e il tema della "nutraceutica, nutrigenomica e alimenti funzionali". Dei complessivi n. 11 progetti, n. 9 hanno visto l'adesione di imprese nell'industria alimentare. Nei rimanenti n. 2 progetti hanno aderito soggetti appartenenti alla fase del commercio all'ingrosso e il comparto "macchinari e apparecchiature" (attività economiche prevalentemente categorizzate in ATECO, Divisione 28). Il comparto alimentare contribuisce anche in n. 3 progetti nelle tecnologie e sistemi di packaging. La traiettoria conta complessivamente n. 5 progetti.

Figura 8: Fondo Crescita Sostenibile. Dettaglio per traiettoria tecnologica e settore economico



Fonte: Elaborazione dati SIMOCO (dicembre 2018)

Il profilo distributivo della combinazione tra settori economici delle altre filiere e traiettorie tecnologiche appare ben più diversificato rispetto alla partecipazione dell'agroalimentare. Degni di nota, il contributo del settore "ricerca e sviluppo" sia alla traiettoria "nutraceutica" che "agricoltura di precisione" (n. 7 progetti in entrambe i casi). I settori del R&S hanno inoltre contribuito con n. 2 progetti alle traiettoria "Sistemi e tecnologie per il packaging, la conservazione e la tracciabilità e sicurezza delle produzioni alimentari" (Figura 8).

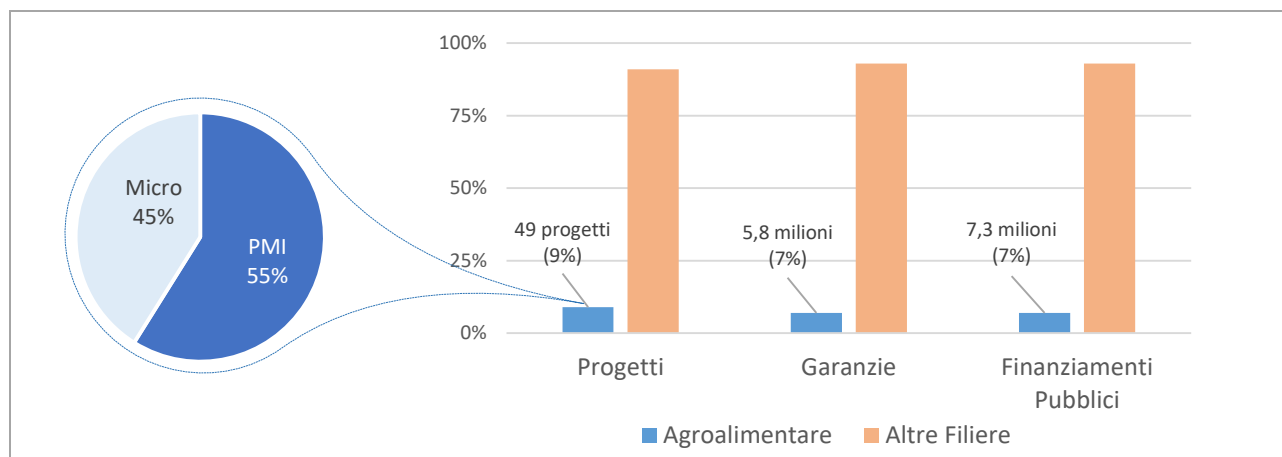
Quest'ultima è la priorità che conta il maggior numero di intersezioni con i settori economici al di fuori della filiera agroalimentare. Per le caratteristiche intrinseche ai processi produttivi, specialmente riguardo alle risorse impiegate, la maggioranza dei beneficiari opera nel campo dell'industria della gomma e delle plastiche, e dall'industria della carta (n. 5 progetti in totale).

³² Si veda: Programma Operativo nell'ambito dell'obiettivo "Investimenti in Favore della Crescita e dell'Occupazione" (PON Imprese e Competitività, p.31-32)

3.5 La riserva PON-IC del Fondo di Garanzia

In questa sezione, come accennato in introduzione, l'attenzione si focalizza sulla riserva del Fondo di Garanzia (FdG) finanziata con risorse PON-IC. Al 31 dicembre 2018, il numero complessivo di operazioni accolte è stato pari a n. 575 progetti. Di questi, n. 49 operazioni (pari al 9% del totale) hanno avuto come beneficiari imprese della filiera agroalimentare. Il valore complessivo delle garanzie concesse ha raggiunto la quota di 81,5 milioni di euro, che ha abilitato circa 102 milioni di euro di finanziamenti garantiti. La quota di garanzie e finanziamenti destinati al settore agroalimentare si conferma prossima al 7% per entrambi le dimensioni. Il totale degli accantonamenti è stato pari a 10,1 milioni di euro.

Figura 1: Fondo di Garanzia, riserva PON-IC. Filiera agroalimentare, visione d'insieme



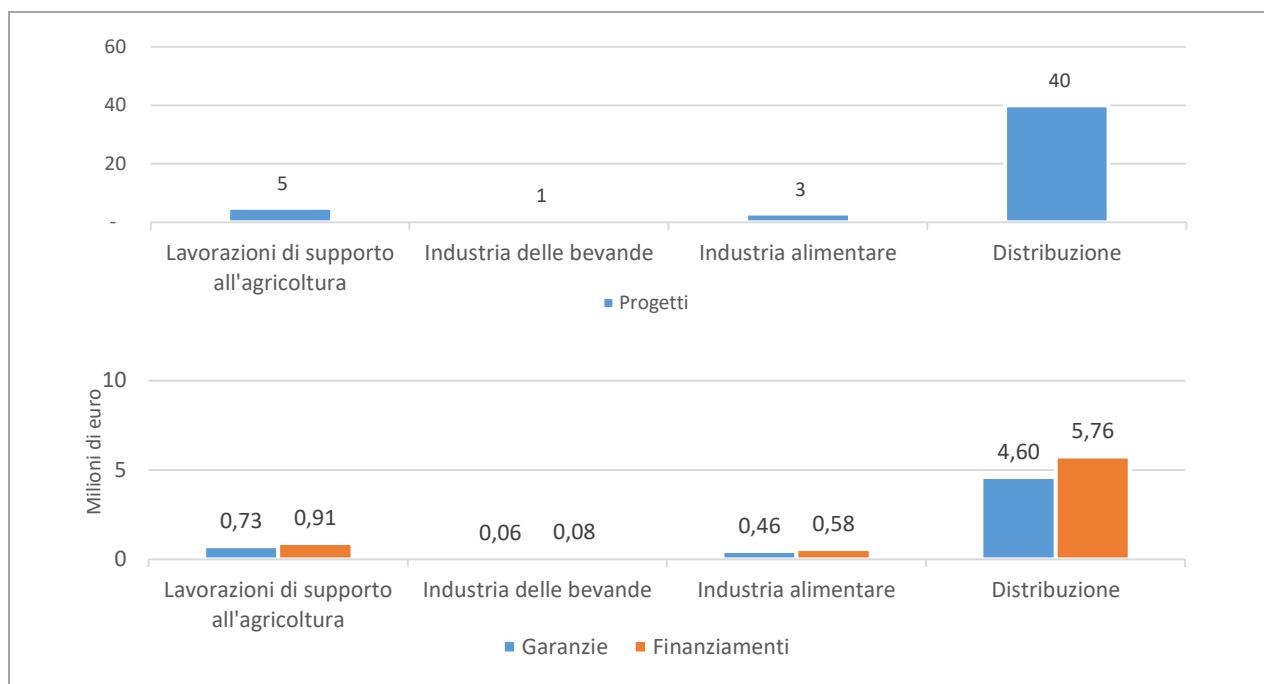
Fonte: Fondo di Garanzia. MCC (dicembre 2018)

La distribuzione dei beneficiari per classe dimensionale, evidenzia la prevalenza (circa 55%) di Piccole e Medie Imprese (numero di addetti inferiore a 250). Dal punto di vista finanziario, la concentrazione verso le PMI è ancora più accentrata (72%), con garanzie per circa 7,3 milioni e un finanziamento totale pari a 9,1 milioni. Risulta, comunque, discretamente rappresentata la partecipazione delle microimprese che contano un numero di addetti inferiore alle 10 unità, pari al 45% (Figura 1) del totale delle aziende della filiera che hanno ricevuto la garanzia.

Con riferimento all'attività economica, a fronte delle n. 49 operazioni accolte afferenti alla filiera agroalimentare, n. 40 progetti sono stati presentati da aziende coinvolte nelle fasi della distribuzione (commercio all'ingrosso, commercio al dettaglio e ristorazione), pari al 82% del totale (Figura 2).

Un riscontro effettuato sui dati della relazione annuale del MISE "Il Fondo di Garanzia per le PMI" (aggiornamento al 31/12/2018) mostra come la netta prevalenza dei sotto-settori della distribuzione, ed in massima parte del segmento del commercio all'ingrosso, rappresenti una caratteristica comune al complesso delle operazioni a valere sul FdG. Il dato non è dunque interpretabile come una caratteristica propria del solo segmento relativo alla riserva prevista dal PON-IC (MISE 2018). È opportuno tuttavia ricordare come il FdG presenti caratteristiche di selezione dei beneficiari strutturalmente differenti rispetto agli altri strumenti di agevolazione. Il ricorso alla garanzia pubblica non è infatti richiesto direttamente dall'impresa che intende ottenere un finanziamento, bensì dall'istituto di credito che lo valuta ed eventualmente lo concede, qualora sussistano i requisiti. L'accesso al Fondo è dunque strettamente vincolato anche ai meccanismi decisionali sia in capo all'istituto di credito adotta in relazione al progetto di finanziamento, sia in capo al gestore del fondo che successivamente ripartisce le operazioni tra le diverse riserve nazionali, regionali o cofinanziate da Fondi Strutturali.

Figura 2: Fondo di Garanzia, riserva PON-IC. Filiera agroalimentare, dettaglio per settore di attività economica



Fonte: Fondo di Garanzia. MCC (dicembre 2018)

Il dettaglio regionale, evidenzia, per i finanziamenti garantiti attraverso la riserva PON-IC, una distribuzione sostanzialmente analoga a quella osservata per gli altri strumenti agevolativi presentati nella sezione precedente. Per circa l'86% gli enti richiedenti sono localizzati in Puglia, Sicilia e Campania. A quest'ultima spetta nuovamente il primato con circa 2 milioni e 2,5 milioni di importo di garanzie e finanziamento, rispettivamente. La Sicilia, detiene il primato tra le tre regioni dei finanziamenti concessi alle micro-imprese: 0,7 milioni di euro a fronte dei 400 mila della Campania e 389 mila della Puglia.

Per quanto attiene la forma giuridica, si osserva una prevalenza di beneficiari, appartenenti alla filiera agroalimentare, tra la società di capitali. A queste fanno capo oltre l'87% delle garanzie e dei finanziamenti sul Fondo di Garanzia. La frazione più consistente è di nuovo caratterizzata dalla Campania, le cui società di capitali hanno ottenuto garanzie per 2 milioni a fronte di un finanziamento complessivo per 2,5 milioni di euro.

Riferimenti

MISE (2018): Il Fondo di Garanzia per le PMI – Report al 31 dicembre 2018. Ministero dello Sviluppo Economico.

4. Considerazioni conclusive

L'obiettivo del presente rapporto è analizzare le caratteristiche della partecipazione delle imprese della filiera agroalimentare agli incentivi, prendendo in esame sia i dati consolidati della Politica di Coesione nel ciclo di programmazione 2007-2013 e sia le prime risultanze del Programma Operativo Nazionale Imprese e Competitività (PON I&C) 2014-2020. Ciò, allo scopo di evidenziare andamenti ed eventuali elementi di continuità o discontinuità.

Le analisi dei dati effettuate e gli studi di accompagnamento al lavoro che sono stati condotti, forniscono due principali indicazioni: (i) la coerenza della risposta delle imprese rispetto alla dimensione relativa della filiera nel sistema produttivo nazionale; (ii) l'allineamento della partecipazione della filiera al PON-I&C rispetto ai trend di partecipazione agli incentivi della Politica di Coesione, consolidatisi negli ultimi dieci anni. Nelle sotto-sezioni che seguono sono riportati nel dettaglio la sintesi dei risultati e alcuni spunti di riflessione.

4.1. Principali evidenze osservate

- Grazie alle risorse mobilitate dal PON-I&C, al 31 dicembre 2018 sono stati finanziati n. 343 progetti: n. 263 a valere sull'asse 1 e 3 del programma e n. 80 relativi alla riserva del Fondo di Garanzia per le PMI. Nel primo caso le agevolazioni concesse hanno raggiunto i 60 milioni di euro, a fronte di un investimento complessivo di 148 milioni di euro. L'importo dei finanziamenti ammessi alla garanzia del FDG è stato pari a 12,3 milioni di euro. Mediamente, la dimensione finanziaria del sostegno alla filiera agroalimentare è stata pari all'11% del totale. La quota risulta coerente con il peso del fatturato agroalimentare rispetto al complesso dei settori dell'attività economica in l'Italia (circa 12%);
- Uno dei fattori che hanno influito positivamente sulla partecipazione della filiera al PON I&C è la concentrazione territoriale dei fondi nel Mezzogiorno, territorio in cui l'agroindustria occupa una quota più consistente sul totale del settore manifatturiero. Pur rilevando che circa il 75% del fatturato della filiera in Italia è realizzato nelle regioni del Centro-Nord.
- La distribuzione degli incentivi è stata contraddistinta da un elevato grado di concentrazione territoriale. La Campania ha assorbito complessivamente l'84% degli aiuti a valere sull'asse 1 e 3 del PON-I&C. Anche tenendo in considerazione la ripartizione delle risorse del PON prevalentemente destinate al Mezzogiorno, il gap appare eccessivo se letto in relazione agli indicatori nazionali. Si noti, infatti, che la percentuale attribuibile al solo comparto agroindustriale campano è pari all'81% delle agevolazioni concesse. La concentrazione territoriale incrocia anche un significativo grado di concentrazione rispetto alla dimensione aziendale dei beneficiari. Ovvero, le grandi imprese hanno intercettato circa il 60% delle concessioni alla filiera. Tali imprese sono ubicate per il 91% in Campania. Sono in territorio campano anche la maggior parte dei beneficiari del Fondo di Garanzia appartenenti alla filiera agroalimentare, destinatari di circa il 35% dei finanziamenti garantiti. La motivazione di una simile concentrazione potrebbe essere ascrivibile a differenze strutturali e dimensionali rispetto alle diverse fasi della filiera nel Mezzogiorno;
- L'industria delle bevande ha registrato una bassa partecipazione agli incentivi, seppur dai dati di contesto emerga come un comparto trainante dell'intero settore, soprattutto in termini di variazione dell'export. Il rapporto sulla competitività 2018 citato nel Paragrafo 1.2.2, classifica addirittura l'industria delle bevande come settore più performante in Italia rispetto a tutti i comparti del manifatturiero. La domanda di incentivi per categoria di attività economica non sembra indipendente dalla tipologia di strumento. In particolar modo la fase distributivo-commerciale della filiera agroalimentare, fortemente significativa nei dati di contesto, appare sottodimensionata nella distribuzione degli incentivi in forma di sovvenzioni. Al contrario, è stata osservata una elevata partecipazione di questa parte della filiera al Fondo di Garanzia;
- Il Fondo Crescita Sostenibile, che sostiene progetti di Ricerca e innovazione, ha finanziato n. 24 progetti, concesso incentivi per 14 milioni di euro complessivi, a fronte di un investimento cumulato pari a 36 milioni. L'inquadramento dei progetti all'interno delle aree tematiche della strategia di specializzazione intelligente ha mostrato che la filiera agroalimentare focalizza il suo interesse sull'area "salute, alimentazione, qualità della vita" ed in particolar modo sulla traiettoria tecnologica della "nutraceutica, nutrigenomica e alimenti funzionali". Ciò probabilmente riflette il peso rilevante occupato dalle articolazioni produttive della filiera.

4.2. Spunti di riflessione

L'approfondimento sulle determinanti della domanda di incentivi da parte della filiera agroalimentare ha condotto ad individuare fattori sia abilitanti sia ostacolanti. Tali punti sono qui proposti per stimolare riflessioni in ottica di valutazione e di *policy learning*:

- La partecipazione delle imprese della filiera agroalimentare agli incentivi è fortemente determinata dai condizionamenti normativi comunitari e nazionali;
- Le regole che disciplinano la Politica Agricola Comune, impongono che gli operatori del comparto della "produzione agricola primaria" non possano generalmente annoverarsi tra i destinatari degli incentivi programmati dalla Politica di Coesione. Le imprese comparto agricolo primario possono accedere al PON I&C solo in specifiche e limitate condizioni;
- I criteri di selezione dei regimi di aiuto nazionali sembrano privilegiare i beneficiari appartenenti alla fase produttiva della filiera, propria dei settori del manifatturiero. Ciò determina, per molti e importanti strumenti di aiuto, una bassa copertura programmatica della fase distributiva e commerciale, che, escludendo le aziende agricole, concorre alla filiera per circa il 90% in termini di numero di imprese e l'80% in termini di occupati. Per gli strumenti aperti alla partecipazione delle imprese di distribuzione e commercializzazione di prodotti agroalimentari (e.g. Incentivi per l'avvio di nuove imprese nel POIn Attrattori, Fondi di Garanzia, Voucher Internazionalizzazione) è sempre osservabile una risposta più forte della filiera, con particolare vitalità sulla componente commerciale;
- La concentrazione tematica sugli strumenti di sostegno a Ricerca e Sviluppo si concilia debolmente con le strategie prevalenti attuate dagli operatori della filiera agroalimentare. Tali soggetti risultano infatti maggiormente orientati a perseguire forme di guadagno di competitività più tradizionali: vantaggio di costo declinato soprattutto all'espansione delle quote di mercato estero. Le forme di sostegno all'innovazione di processo, al contrario, rispondono meglio alle necessità strategiche delle imprese agroalimentari. Sono funzionali a questa finalità i bandi su investimenti produttivi e macchinari innovativi e i bandi finanziati tramite il Fondo Crescita Sostenibile nell'ambito dell'area tematica "fabbrica intelligente". La risposta potrebbe risultare maggiore, date le dimensioni dei beneficiari, se tali interventi fossero gestiti tramite procedure negoziali di sostegno a grandi investimenti, come nel caso dei Contratti di Sviluppo o Accordi di Innovazione.

